CENTRO DI
RICERCHE
STORICHE
/ ROVIGNO

LA RICERCA
84

Novembre
2023



UNIONE ITALIANA / FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE / TRIESTE

Anno XXXIV, n. 84
Pag. 1-24, Rovigno 2023
CDU 908 (497.12/.13Istria)
ISSN 2718-3793 (Online)
ISSN 1330-3503 (Stampa)

Sommario

La Ricerca 84

Unione Italiana
Centro di ricerche storiche

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), tel. +385 (0)52 811133

Internet: www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

Comitato di redazione
Daniela Bišić Martinčić, Rino Cigui, Paola Delton, Matija Drandić, Diego Han, Raul Marsetič, Orietta Moscarda, Nicolò Sponza

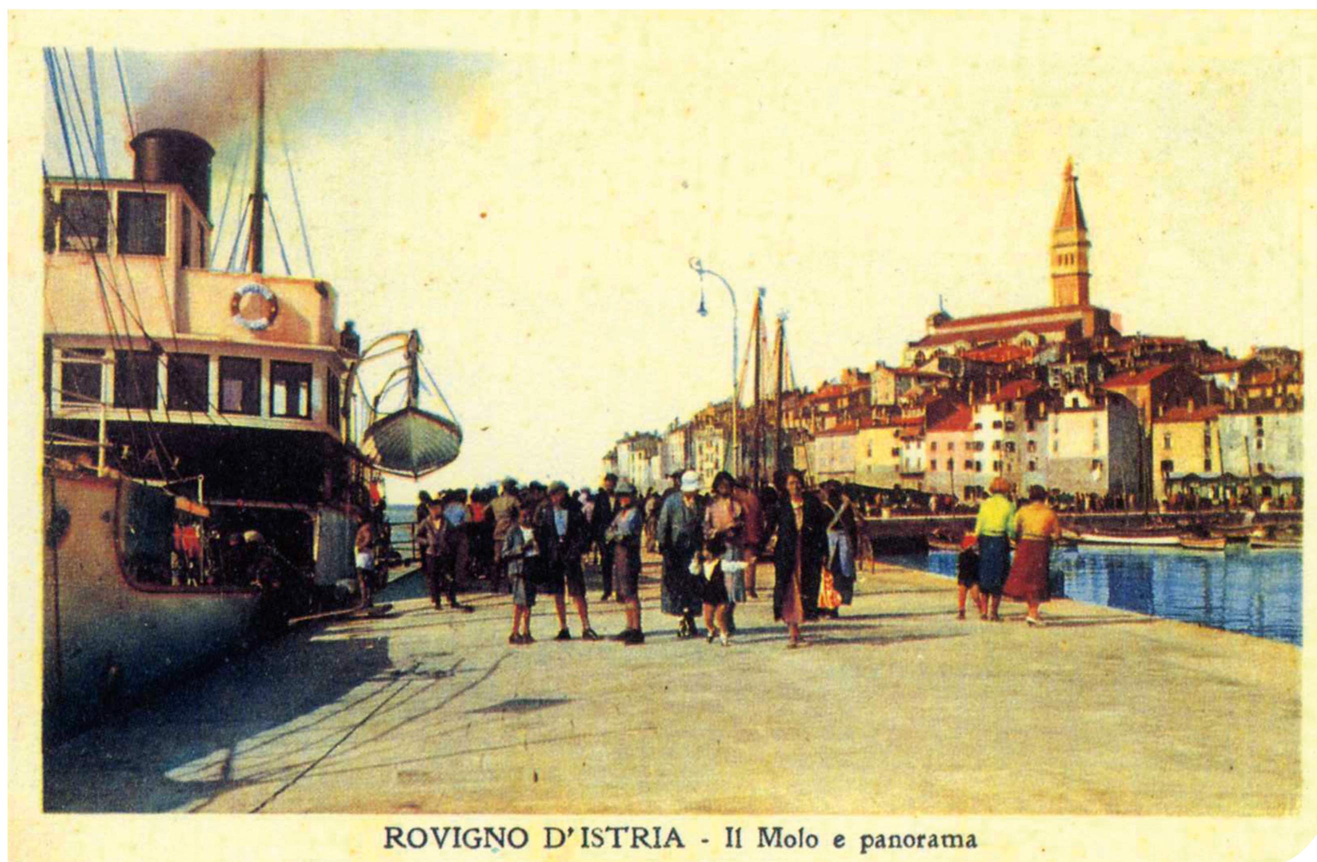
Direttore responsabile
Raul Marsetič

Redattore
Nicolò Sponza

Progetto grafico e stampa
Grafomat

Supporto tecnico
Leandro Budicin

La Settimana rovignese del 1937



Approdi e partenze dal Molo grande, anni Trenta

DI DIEGO HAN

Al giorno d'oggi, lo sviluppo del settore turistico su entrambe le sponde dell'Adriatico si presenta talmente ben radicato, da sembrare quasi un fattore continuo e di lunga durata nella storia di questi territori. Eppure, per buona parte delle più rinomate e conosciute località balneari il turismo divenne un fattore economico e sociale di prim'ordine solamente durante il XX secolo, spesso appena nel Secondo dopoguerra[1]. Ovviamente, tale sviluppo fu tutt'altro che omogeneo, variando fortemente fra i diversi stati, zone e continenti. Per quanto riguarda l'Adriatico orientale, nella seconda metà del XIX secolo divennero famose la Riviera quarnerina e soprattutto la città di Abbazia, dove trascorrevano le proprie vacanze l'aristocrazia austro-ungarica, nonché la stessa dinastia reale degli Asburgo[2]. Dal canto suo, durante il periodo asburgico gli altri centri istriani tardavano rispetto al progresso turistico quarnerino[3]. Per facilitare l'arrivo dei primi turisti fu di cruciale importanza innanzitutto migliorare le vie di comunicazione, il che avvenne con l'introduzione nel 1844 di una linea di piroscafi della compagnia dell'Lloyd austriaco che collegava Trieste a Fiume, fermandosi fra l'altro a Pirano, Cittanova, Parenzo, Rovigno e Pola; seguita poi dall'inaugurazione nel 1876 della linea ferroviaria che congiungeva l'entroterra dell'Impero austroungarico a Pola. Nei decenni successivi fu soprattutto Parenzo a diventare una delle località istriane più visitate, seguita dall'arcipelago di Brioni, da Medolino, Rovigno ecc. Altri centri della penisola iniziarono ad investire maggioramene nel turismo solamente dopo la fine della Prima guerra mondiale, mentre in una guida pubblicata a Trieste nel 1938 le località turistiche istriane venivano divise per importanza in tre categorie, cioè con Triste, Fiume,

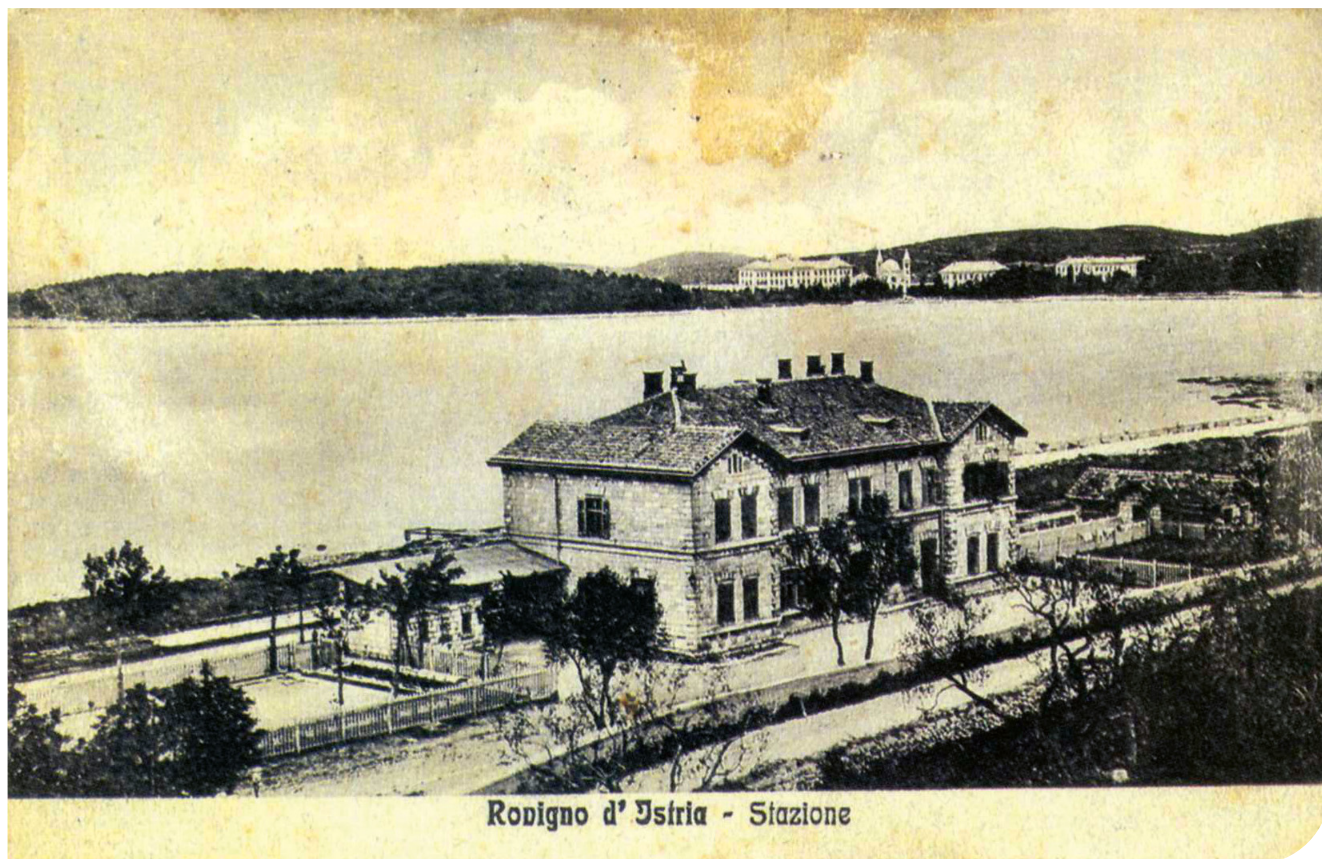


Pola, Abbazia, Brioni e Portorose nella prima; Rovigno, Parenzo, Capodistria, Laurana e le Terme istriane nella seconda; Ica, Draga di Moschiena, Lussinpiccolo, Lussingrande, Medolino, Cittanova, Umago, Salvore e Pirano nella terza. A favorire lo sviluppo del settore fu anche la costituzione nel 1935 dell'Ente provinciale per il turismo, nato grazie a un decreto del Ministero della Stampa e della Propaganda[4].

Nel contesto finora brevemente descritto andava a posizionarsi anche la città di Rovigno, la quale nei primi anni del Primo dopoguerra offriva ai visitatori quattro alberghi presso i quali alloggiare, più precisamente l'albergo Adriatico con a disposizione 22 camere e il Riviera, l'Antico Volto e il Porta Antica con rispettivamente 7 camere ciascuno[5]. Nonostante il numero relativamente esiguo di strutture alberghiere, ciò non significava che mancasse l'interesse dei potenziali ospiti, tanto che nel 1923 la Società per il movimento dei forestieri nella Venezia Giulia scriveva al Comune affermando che gli "austriaci" volevano di nuovo ritornare al mare e per questo motivo chiedeva le venisse consegnata una lista contenente il numero degli alberghi e i loro prezzi[6]. Eppure, malgrado questo possibile interesse, dal punto di vista turistico negli anni a seguire in città non ci furono ulteriori investimenti degni di nota. Un tentativo di svolta accadde appena nel dicembre del 1936, quando presso una sala del Municipio si tenne la seduta costitutiva della Pro Rovigno. Si trattava di un'associazione nata su iniziativa dell'Ente provinciale per il turismo con lo scopo di promuovere quest'attività per l'appunto anche a Rovigno. Dalla prima riunione dell'associazione emerse che sebbene la città avesse tutte le predisposizioni necessarie per diventare un luogo di villeggiatura, la mancanza di vie di comunicazione "degne di tale nome" e l'assenza di stabilimenti balneari ne frenava lo sviluppo[7]. Nonostante queste mancanze, durante i primi mesi del 1937 la Pro Rovigno lavorò strettamente con le autorità e le locali organizzazioni fasciste,



L'albergo "Adriatico" costruito nel 1913. La foto risale agli anni Trenta



La stazione ferroviaria di Rovigno, anni Venti

collaborazione che infine portò alla realizzazione della più importante manifestazione turistica rovignese della prima metà del XX secolo, cioè la Settimana rovignese.

In base ai documenti disponibili, l'idea di organizzare una manifestazione di questo tipo va attribuita alla Sezione culturale del Fascio di combattimento di Rovigno, presso il quale si era costituito un Comitato con lo scopo di organizzare la "Prima settimana rovignese", cioè "una serie di manifestazioni artistiche, folcloristiche e sportive, atte a dare vita e movimento a questa cittadina". Secondo le parole del presidente del Comitato, il professore scolastico Euclide Milano, le bellezze naturali di Rovigno, come per esempio "l'Isola di S. Caterina che verdeggia nel porto come gemma smeraldina ivi incastonata", i "principeschi" parchi di pino e il vicino e "singolarissimo" fiordo di Leme, creavano "un'attrattiva non comune, un centro turistico ben degno di essere meglio conosciuto ed apprezzato". Nella lettera inviata il 29 maggio 1937 a Giovanni Maracchi (Mrach)[8], presidente dell'Ente provinciale per il turismo e al Prefetto Oreste Cimoroni, Milano spiegava che le attività si sarebbero svolte per la maggior parte nelle sale del Dopolavoro Monopoli, con l'allestimento di una mostra fotografica, concerti, conferenze, spettacoli cinematografici, balli all'aperto, nonché una piccola mostra di prodotti locali (tabacchi, vini, oli, ostriche, liquori ecc.). Infine, ci sarebbero state anche delle gare sportive "in mare e in terra ferma". Tuttavia, per poter finalizzare l'intero programma, chiedeva a Maracchi di accordargli l'appoggio morale e il "concorso materiale" da parte dell'Ente provinciale, il quale non poteva rimanere estraneo a un'iniziativa che intendeva valorizzare l'Istria "anche come luogo di soggiorno sano, sereno e ridente, dove, oltre Abbazia, le isole Brioni ed altri luoghi di gran fama, c'è anche Rovigno marinara, peschereccia, agricola, festante e canora"[9]. Fu il Prefetto a rispondere per primo a Milano, definendo la manifestazione come una "simpatica iniziativa", per la quale però bisognava prima richiedere ufficialmente la sua autorizzazione[10].

Nel frattempo, già il 1° giugno l'Ente provinciale per il turismo aveva scritto alla Prefettura chiedendo ufficialmente l'autorizzazione per la manifestazione che si sarebbe dovuta tenere dal 27



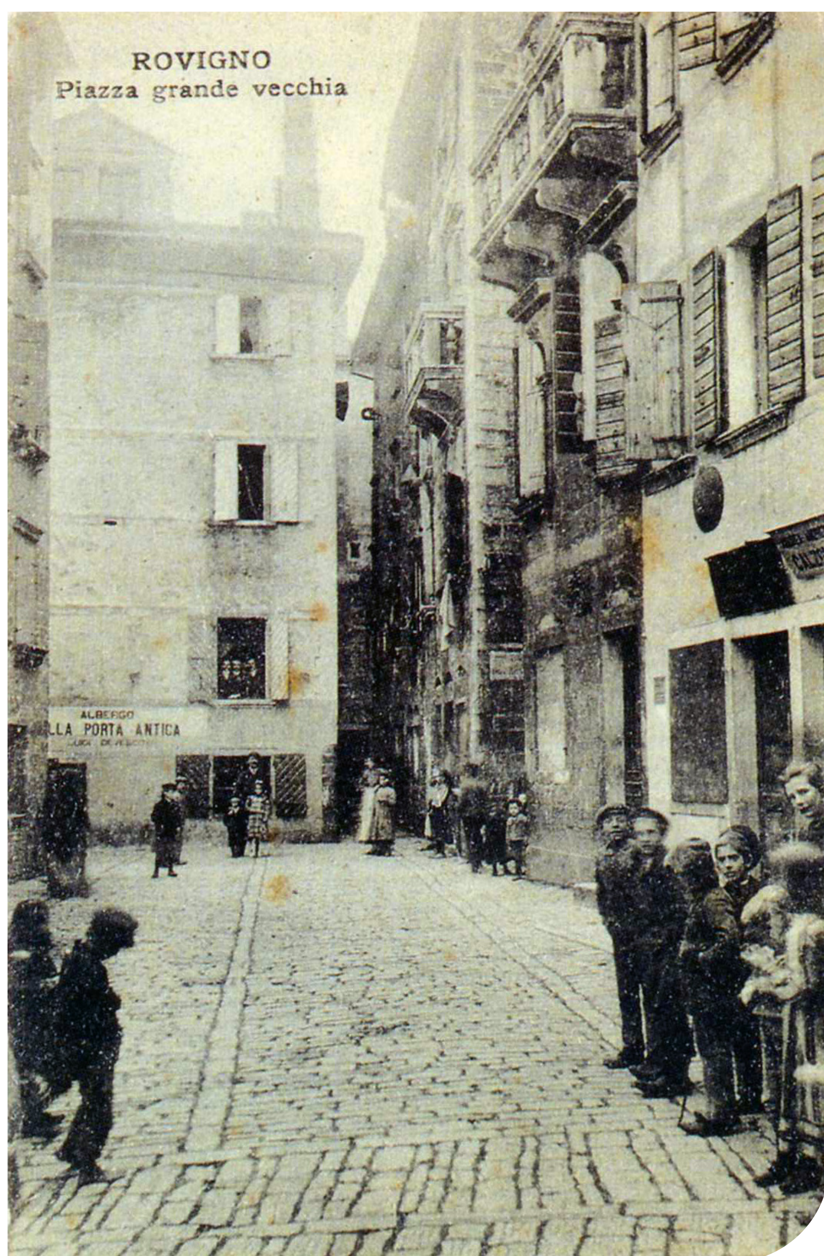
giugno al 4 luglio. Nella sua missiva, il presidente Maracchi oltre ad evidenziare che i finanziamenti sarebbero stati coperti dagli Enti locali e dall'Ente provinciale per il turismo, allegava una prima bozza del programma, il quale comprendeva una mostra di biologia marina, una mostra d'arte fotografica, una di prodotti locali, concerti corali di bitinade, concerti bandistici, festa marinara notturna con concorso di imbarcazioni, mandolinate, cori, spettacoli pirotecnici, degustazione di piatti tipici ecc[11]. Dieci giorni più tardi, anche Euclide Milano inviava a nome del Comitato organizzativo una lettera al Prefetto chiedendo il nulla osta per la manifestazione, sottolineando che l'evento si sarebbe intitolato "Settimana rovignese" e sarebbe durano per l'appunto dal 27 giugno al 4 luglio. Allo scritto, Milano allegava anche l'elenco dei promotori, assieme al piano finanziario e al programma[12].

Eppure, nonostante gli accordi presi fra l'Ente provinciale per il turismo e il Comitato rovignese, le settimane che precedettero l'evento non passarono del tutto tranquille. Infatti, in una lettera inviata il 16 giugno dall'Ente provinciale alla Prefettura si evidenziava che in base alla legge e agli accordi prestabiliti, spettava all'Ente richiedere l'autorizzazione al Prefetto, mentre qualche giorno prima era stato il Comitato rovignese a farlo senza essersi consultato prima con l'Ente stesso. Per di più, il Comitato aveva consegnato un piano finanziario "per nulla corrispondente a quello stabilito" e un programma che non solo non era stato in precedenza approvato, ma del quale l'Ente non era neppure a conoscenza. Per questo motivo, l'Ente inviava un nuovo programma e piano finanziario, chiedendo al Prefetto di disporre che tutto il carteggio inerente alla Settimana rovignese passasse oltre il loro ufficio. Oltre a queste problematiche di natura burocratica, nella stessa lettera l'Ente informava il Prefetto di aver preso contatto con la Società di Navigazione Istria-Trieste per l'organizzazione di alcune "gite" giornaliere da Pola e Trieste verso Rovigno, più precisamente per i giorni 27 giugno e 4 luglio, con partenza da Pola alle ore 15.30 e da Trieste alle ore 8 e il ritorno verso entrambe le città pianificato alle ore 22. In questo modo si voleva agevolare l'arrivo dei visitatori durante le giornate di apertura e chiusura della Settimana rovignese, dando a tutti gli interessati il tempo di assistere anche alle manifestazioni notturne. In più, erano anche in corso delle trattative con l'Istituto Nazionale Trasporti per effettuare delle "gite a mezzo torpedoni" dall'interno dell'Istria, come pure con l'Ufficio viaggi "Avita" di Abbazia per organizzare una visita con partenza dalla città quarnerina. Infine, l'Ente faceva sapere al Prefetto di aver affisso dei manifesti di "propaganda" in tutti i più importanti comuni della regione, mentre erano in fase di finalizzazione anche 500 cartellini riproducenti una vignetta a colori di Rovigno con barche e motivi marinari contenente il programma della Settimana rovignese. Quest'ultimi, curati "dal pittore Valenti[13] di Trieste" sarebbero stati "abbondantemente" distribuiti nelle città istriane[14].

Ad ogni modo, solamente due giorni più tardi, cioè il 18 giugno 1937, l'Ente provinciale inviava una nuova lettera alla Prefettura con il "programma definitivo" della Settimana rovignese, il quale però non comprendeva più la domenica 4 luglio ma si fermava al giorno 3. Anche se dalla documentazione consultata non sono emerse le motivazioni di questa scelta, comparando i due programmi è possibile concludere che la differenza principale stava fondamentalmente nel numero di eventi che si sarebbero dovuti tenere il 27 giugno e il 3 luglio. Nel primo caso, la "gara delle Batane" e il concerto vocale delle "Bitinade" furono spostati dal 29 al 27 giugno, mentre i programmi del 4 luglio furono anticipati e aggiunti a quelli del giorno precedente[15].

Risolto questo problema, agli organizzatori non rimaneva altro che fare il possibile per attirare a Rovigno il maggior numero di visitatori. Anche in questo caso, però, ci furono degli imprevisti. Infatti, sempre il 18 giugno l'Ente provinciale contattava Alfredo Polizzi, direttore dell'Opera Nazionale Dopolavoro (OND) di Pola, pregandolo di annullare una gita dei dopolavoristi istriani a Zara prevista per il giorno 27 giugno. Nella missiva, l'Ente spiegava che proprio in quella data ci sarebbe stata l'inaugurazione della Settimana rovignese, un'iniziativa dell'Istituto fascista di cultura della sezione di Rovigno che aveva lo scopo di promuovere il turismo locale. Recandosi a Zara, l'OND avrebbe "doppiamente" danneggiato la manifestazione rovignese, sia perché avrebbe portato via molte persone sia perché avrebbe usufruito del piroscafo "San Giusto" della Società di navigazione Istria-Trieste, il quale doveva servire per trasportare a Rovigno i gitanti da Pola e "dall'Istria alta" come Pirano e Portorose. Siccome l'evento oltre allo scopo turistico aveva anche "un'eccezionale importanza politica", l'Ente chiedeva la sospensione della gita a Zara[16].





Piassa Granda, inizi del Novecento, sullo sfondo l'albergo "Alla Porta Antica"

Nonostante gli imprevisti e le varie difficoltà incontrate dagli organizzatori, alla fine la prima Settimana rovignese si svolse regolarmente. L'evento fu seguito abbastanza dettagliatamente anche dal più importante giornale istriano dell'epoca, cioè *L'Azione* di Pola, il quale si soffermò soprattutto sulla giornata conclusiva. Vale la pena rilevare che quest'ultima, a differenza di quanto stabilito dal programma del 18 giugno, fu nuovamente spostata alla domenica del 4 luglio. In ogni caso, secondo quanto riportato dal quotidiano, la manifestazione si concluse in una "folgorante" giornata estiva e in una "cornice imponente di popolo", con "parecchie centinaia di gitanti" arrivati da Trieste con la motonave "San Giusto" e una corriera "gremita" di cittadini giunta da Pisino. C'erano poi molti ospiti provenienti da Pola, fra cui anche il Prefetto Cimoroni, il quale assistette allo spettacolo del coro e in seguito visitò le varie mostre allestite presso il Dopolavoro e l'Istituto di biologia marina. L'ultima giornata della Settimana rovignese si concluse infine con la grande "festa in mare" gravitante attorno alla Piazza Vittorio Emanuele III, dove fra canti e balli ci fu dapprima la premiazione delle imbarcazioni meglio illuminate presenti in porto, dopodiché seguì uno spettacolo pirotecnico con i fuochi lanciati dall'isola di S. Caterina[17]. Gli echi della manifestazione si fecero sentire sul giornale anche nelle settimane successive, quando sulle sue pagine furono riportati alcuni commenti e impressioni riguardanti l'evento. Secondo il corrispondente da Rovigno, la Settimana rovignese fu un successo e "riuscì meglio di quanto si sperava", portando in città molte persone provenienti da tutta l'Istria e creando un'atmosfera di "vivacità" e "fervore". Eppure, nonostante le diverse lodi, non tutto riuscì come sperato. Infatti, furono molto deludenti i risultati delle competizioni sportive, con la "corsa delle batane" che fu annullata "per il troppo scarso numero degli iscritti". Neppure il giro podistico riscosse un grande successo di partecipanti, con solamente cinque corridori che vi presero parte. Malgrado ciò, l'articolo accentuava il "moltissimo pubblico di giovani entusiasti" che seguirono i podisti. Infine, il corrispondente terminava il suo resoconto mostrandosi molto ottimista per il futuro, certo che un'eventuale seconda Settimana rovignese "riuscirà anche meglio", a patto che però si inizi a preparala per tempo[18].

Come deducibile da quanto brevemente descritto in queste pagine, la Settimana rovignese fu un evento di grande spessore per la città di S. Eufemia. Le ragioni che ne denotano l'importanza sono molteplici

e si rifanno a diversi motivi di natura politica ed economica. Innanzitutto, si trattò della prima e unica grande manifestazione del Primo dopoguerra nata con lo scopo di promuovere il turismo a Rovigno, ideata con l'intento di far conoscere al maggior numero possibile di persone il patrimonio storico-culturale e naturalistico presente sul territorio cittadino. Questo desiderio rispecchiava però una tendenza politica già presente sia a livello nazionale sia regionale, con la quale il regime fascista voleva favorire lo sviluppo del settore turistico. Ne è conferma la costituzione nel 1935 dell'Ente provinciale per il turismo, come pure la nascita della Pro Rovigno un anno più tardi. In un tale contesto, la Settimana rovignese fu un tentativo di posizionare Rovigno sulla mappa turistica al fianco delle più rinomate località quali, per esempio, Abbazia. Inoltre, il fatto che alla chiusura della manifestazione presenziò anche il Prefetto Cimoroni dimostra ulteriormente la rilevanza politica che l'evento ebbe non solamente per la città, ma per l'intera Provincia. Oltre a ciò, dal punto di vista finanziario era perfettamente chiaro quanti benefici potesse portare l'arrivo regolare di visitatori stranieri a un'economia locale che due decenni dopo la fine della Prima guerra mondiale stentava ancora a riprendersi del tutto. Eppure, nonostante le lodi espresse dal giornale *L'Azione*, la Settimana rovignese non riuscì a rinvigorire il turismo locale. Per prima cosa, non ci fu mai una seconda edizione, bloccando così quasi in partenza i piani iniziali di far diventare la manifestazione un evento annuale. In secondo luogo, come notato anche dal corrispondente de *L'Azione*, a Rovigno mancava pur sempre l'infrastruttura necessaria per poter pretendere di trasformare la città in un luogo di villeggiatura. Le vie di comunicazione terrestri erano in pessime condizioni, mentre i collegamenti marittimi non bastavano a soddisfare i bisogni degli eventuali turisti. Neppure il processo organizzativo si dimostrò essere all'altezza, messo in moto in pratica solamente un mese prima dello svolgimento dell'evento stesso, il che molto probabilmente portò anche all'insuccesso di alcune attività quali le gare sportive. In conclusione, la Settimana rovignese fu una sorta di anticipazione di quello che sarebbe stato lo sviluppo cittadino nei decenni seguenti alla Seconda guerra mondiale, contraddistinto cioè dal tentativo di convertire una località di provincia in un centro turistico di prim'ordine, il quale avrebbe attratto sul suo territorio un numero sempre maggiore di ospiti.

1 Per più informazioni sullo sviluppo del turismo in generale e in Italia vedi per es.: P. MURPHY, *Tourism: A Community Approach*, Londra, 1985; A. BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, 2011; E. ZUELOW, *A History of Modern Tourism*, Londra, 2015.

2 Per più informazioni sullo sviluppo del turismo ad Abbazia e nel Quarnero, vedi per es.: I. BLAŽEVIĆ, *Povijest turizma Istre i Kvarnera*, Abbazia, 1987; A. MUZUR, *Kako se stvarala Opatija*, Abbazia, 1998; M. MATZKA, *Opatija Wien/Opatija-Abbazia/Beč*, Fiume, 2016.

3 Il primo impianto turistico istriano nel senso moderno del termine potrebbe ritenersi quello delle Terme istriane, nato nella prima metà del XIX secolo, mentre, per esempio, le prime guide turistiche per le città di Parenzo e Pola furono stampate nel 1845. Vedi: I. ORLIĆ, *Istra kroz tri generacije: izmedu svakodnevne konstrukcije identiteta i turističkog proizvoda*, Pisino, 2013, pp. 58-63.

4 Nel 1938 il Ministero fu rinominato Ministero della Cultura Popolare. *Ibidem.*

5 Državni arhiv u Pazinu / Archivio di Stato di Pisino (=HR-DAPA), fondo (=f.) Općina Rovinj 1918/1943(1943-1945) / Comune di Rovigno 1918-1943 (=68), busta (=b.) 837, documento senza data. Nota bene: le buste che saranno citate con numero maggiore a 229 sono state consultate prima della sistemazione del fondo HR-DAPA-68, effettuata dall'Archivio di Pisino fra il 2019 e il 2020. La passata numerazione delle buste 821-857, corrisponde circa all'attuale numerazione da 1-36 (Opći spisi).

6 Degna di nota anche la richiesta da parte della Società di trovare degli alloggi a buon mercato perché i potenziali visitatori non potevano permettersi di spendere troppo. HR-DAPA-68, b. 845, documento numero (=doc. n.) 2050, 15.04.1923.

7 *Da Rovigno*, "L'Azione", 5.12.1936.

8 Giovanni Maracchi (Mrach) fu una figura di spicco del fascismo istriano, ricoprendo anche il ruolo di segretario federale. Vedi per es.: D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943.*, Pola, 1998, p. 137.

9 HR-DAPA, f. Prefektura Istre u Puli 1923-1943 (1943-1945) / Prefettura dell'Istria a Pola 1923-1943 (1943-1945) (=55), b. 319, fascicolo (=fasc.) XIX-7/3, 29.05.1937.

10 *vi*, 03.06.1937.

11 *Ivi*, 01.06.1937.

12 *Ivi*, 11.06.1937.

13 Molto probabilmente si trattava del pittore Omero Valenti.

14 *Ivi*, 16.06.1937.

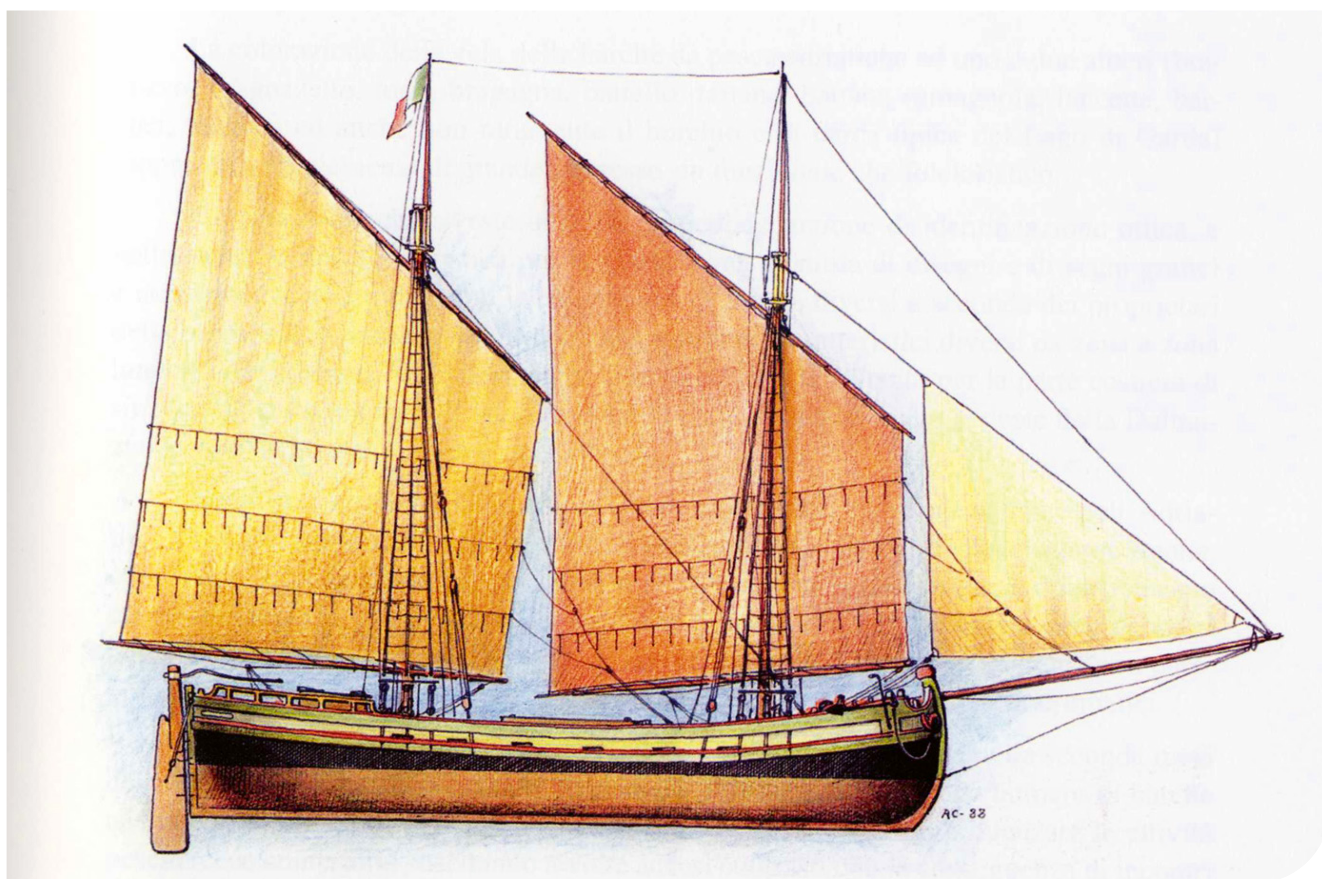
15 *Ivi*, 18.06.1937.

16 Purtroppo la documentazione consultata non riporta la risposta dell'OND. *Ivi*, 18.06.1937.

17 *Il successo della prima Settimana rovignese chiusasi domenica alla presenza di S.E. il Prefetto*, "L'Azione", 06.07.1937, p. 2

18 *Impressioni e commenti sulla prima settimana rovignese*, "L'Azione", 10.07.1937, p. 3.

Amori e matrimoni nel XVIII e XIX secolo sullo sfondo delle rotte commerciali in Adriatico: cronaca di una ricerca telematica[1]



Il trabaccolo è un'imbarcazione da pesca e/o da carico tipica del medio e alto Adriatico, immagine tratta da: *Viaggio virtuale in Adriatico* di Aldo Cherini

DI OTTAVIO DE MANZINI

Questo breve lavoro illustra le fasi di una ricerca svolta a partire da un contratto di matrimonio che evidenzia un'inusuale distanza tra le residenze dei due sposi. L'esame di altri documenti e testi relativi ai personaggi ne chiarisce i motivi e tende ad offrire uno schizzo delle loro relazioni personali, dei costumi e delle comunicazioni epistolari, sullo sfondo dei traffici commerciali in Adriatico alla fine del XVIII secolo e nei primi decenni dell'Ottocento.

Uno strano contratto di matrimonio del 1794 in un archivio di famiglia: la stranezza consiste nel fatto che la sposa abita a Capodistria e lo sposo a Mola di Bari; oggi non apparirebbe così inusuale e forse non sarebbe apparso tale nemmeno allora tra le famiglie regnanti o potenti, ma i nostri protagonisti appartengono a famiglie della borghesia commerciale o della nobiltà decurionale locale;



da altri atti dello stesso archivio risulta inoltre che gli antenati della sposa avevano sempre contratto matrimonio con concittadini e, spesso, con residenti nello stesso rione.

Come mai allora Lucrezia Manzini di Capodistria[2] sposa Pietro Antonio Pesce di Mola di Bari?[3] Una lunga ricerca in Internet mi porta al sito personale dell'Ing. Vittorio Magni[4], un nonno che ha tracciato l'albero genealogico della sua nipotina Camilla, nata nel 2004; tra gli antenati della piccola compaiono Lucrezia e Pietro Antonio!

Cerco di mettermi in contatto via email con l'ingegner Magni e col padre della bambina, ma senza esito. Scrivo allora al Centro Molese di Cultura e Studi Storico Archeologici fornendo il mio numero di telefono e mi chiama il professor Salvatore Consiglio che si dimostra interessato all'argomento ed è disposto ad aiutarmi. Ottengo così un altro albero genealogico, presente anche in rete[5] e relativo al politico repubblicano molese Piero Delfino Pesce (1874-1939)[6]; anche in esso compaiono i due sposi del nostro contratto di nozze.

La ricerca prosegue in archivio e saltano fuori alcuni appunti relativi a forniture d'olio destinate a Nicolò Manzini[7], il padre della sposa e allo zio Giacomo. Poi, una lettera di carico del trabaccolo "La Madonna Addolorata" che trasporta botti d'olio da Mola di Bari a Trieste per conto di Giovanni[8], il fratello di Lucrezia.

Il nome del trabaccolo compare in pubblicazioni che ho potuto reperire: un trabaccolo pugliese così nominato è citato, con riferimento al 1791[9], un altro trabaccolo dallo stesso nome, pontificio, giunge a Trieste da Livorno e Ancona (in 22 giorni) il 12 maggio 1832[10], il pielego napoletano Madonna Addolorata parte da Trieste per Rodi il 4 luglio 1846[11].

Non vi può essere la certezza che si tratti della stessa barca perché imbarcazioni diverse potevano avere lo stesso nome, come si evince da uno studio reperibile in rete[12]; anzi, i nomi "Madonna Addolorata", "Anime del Purgatorio" e vari nomi di santi erano diffusissimi, probabilmente in funzione apotropaica. Tuttavia, anche se il Madonna Addolorata compare come pielego anziché come trabaccolo nel terzo dei testi citati, va notato che la differenza tra i due tipi di barca risiedeva esclusivamente nell'armamento e non nella forma e nelle dimensioni dello scafo[13].

La lettera di carico presenta alcune particolarità interessanti come l'indicazione della nazionalità delle persone citate: il capitano Michele Teodoro è suddito moscovita (quale sarà stato il suo nome in russo, qui probabilmente italianizzato?) il destinatario è suddito austriaco, ma da sette anni soltanto...[14]

Si comincia a capire qualcosa: le due famiglie erano in contatto per motivi di commercio e Pietro Antonio trasportava l'olio dalla Puglia all'Istria e a Trieste. Forse, mentre Pietro parlava d'affari col padre di Lucrezia, lei è entrata nella stanza, i due si sono conosciuti ed è iniziato un amore. Non si dimentichi che siamo alla fine del secolo dei lumi e che le idee di libertà assieme alle rivendicazioni dell'amore romantico e del matrimonio d'amore cominciano a farsi strada. Un nipote di Lucrezia, Nicolò[15], il figlio del fratello Giovanni, sposerà Agnese Borri, figlia di un pescatore, cosa ritenuta impossibile fino a qualche generazione prima.

La ricerca prosegue in Internet e trovo ancora Lucrezia[16] nel riferimento ad un testo del professor Pasquale Trizio dedicato alla marineria molese . Il volume è irreperibile ma ancora una volta, via e-mail, riesco a contattare l'autore che gentilmente mi invia copia dei suoi scritti. Vi trovo la conferma dell'ipotesi già affacciatasi dopo il reperimento degli appunti di Nicolò relativi all'olio e della lettera di carico del Madonna Addolorata:

...mentre non mancano i matrimoni tra marinai molesi e donne dell'alto Adriatico come padron Pietro Pesce, figlio di don Raffaele, che prende in sposa donna Lucrezia Manzini della città di Capo d'Istria ove il predetto padrone si recava a commerciare con il suo pielago, la quale porta in dote la considerevole cifra di duemilacento ducati che viene prontamente investita a Mola «in territorio ulivetato di circa opere diciotto sito nel luogo detto Il Paese della Petrosa»[17].

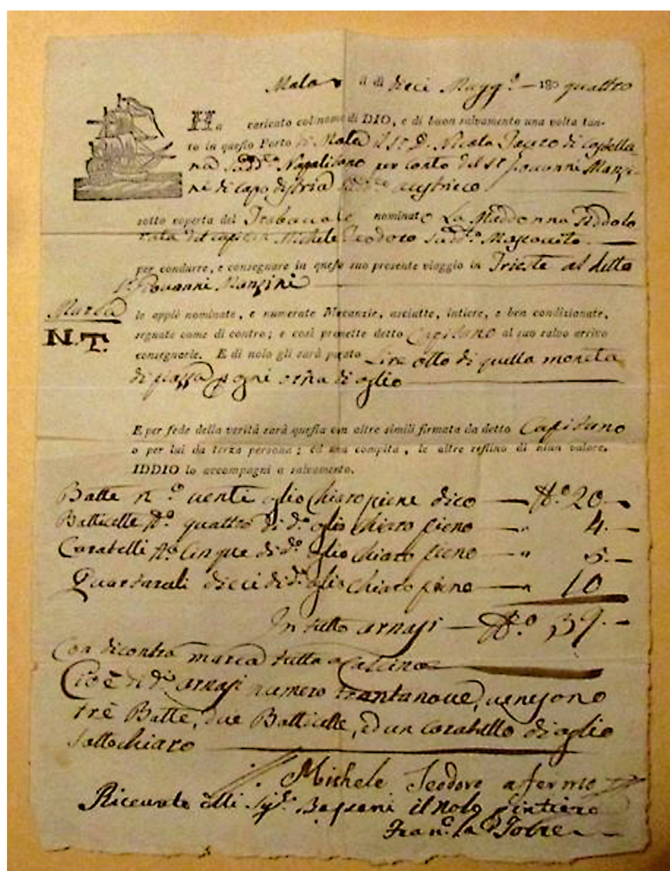
Sono quindi i commerci marittimi lo sfondo e l'occasione del matrimonio d'amore, come si legge nel titolo di questo lavoro. E non è il solo amore che traspare dai documenti dell'archivio familiare: leggeremo tra poco di un altro che però non si è concluso con un matrimonio.

Il documento che ha permesso al Trizio di conoscere i fatti è un atto notarile rogato a Mola di Bari nel 1795 dal notaio Cascella nel quale si conferma l'adempimento di una clausola contenuta nel contratto di nozze tra Lucrezia e Pietro Antonio. Copia del rogito Cascella è presente anche nell'archivio Manzini, allegata al contratto di nozze. Torniamo a quest'ultimo, oltre alla stranezza che ha dato il via alla ricerca, esso presenta alcune particolarità: la prima cosa che colpisce è l'entità della dote: 12 mila Ducati.



Il Trizio parla di una dote di 2100 Ducati - ritenendola comunque ingente - ma il documento da lui reperito a Bari si riferisce a una sola delle somme che, nel contratto di matrimonio, concorrono a formare il totale di 12.000 ducati e precisamente la seconda:

Il detto dotale assegnamento di L. 12000 viene e | doverà mai sempre considerarsi composto con la | distinzione delle seguenti partite. | 4.to L'una di L 9359:2 nella quale consiste la giusta | quantità realizzata in sua porzione libera mediante | li più esatti calcoli, sopra la facoltà avita che prima | era in Fratterna e che restò svincolata dalla soggie - | zione di una reciproca successione, di cui era gravata |con pub(bli) co Atto segnato nei Rogiti di me Nod(ar)ofatto il | G(ior)no 26 9.bre di questo Anno. | 5.to *<u>La seconda di L 2100 importanti queste la sua porzione | della dote, e controdote materna</u>*[18]*. | 6.to la terza di L 3000, le quali vengono dedotte dall'altra...*



Mola li di dieci Magg.o — 180 quattro

Ha caricato col nome di DIO, e di buon salvamento una volta tanto in questo Porto di Mola ...

sotto coperta del Trabaccolo nominato La Madonna Addolorata ...

per condurre, e consegnare in questo suo presente viaggio in Trieste al detto ...

N.T.

le appiè nominate, e numerate Mercanzie, asciutte, intiere, e ben condizionate, segnate come di contro; e così promette detto Capitano al suo salvo arrivo consegnarle. E di nolo gli sarà pagato ...

E per fede della verità sarà questa con altre simili firmate da detto Capitano o per lui da terza persona; ed una compita, le altre restino di niun valore. IDDIO lo accompagni a salvamento.

Lettera di carico del trabaccolo "La Madonna Addolorata" - 1804

Non è mai facile rapportare al presente una somma del passato ma non v'ha dubbio che si trattasse di una somma ingente se i soli 2100, su un totale di 12.000 erano il prezzo di 18 tumuli di oliveto, cioè quasi quattro ettari. L'altra particolarità del contratto è il riferimento all'uso del matrimonio "fratello e sorella" tipico dell'area istriana, che stabilisce la comunione dei beni e che si differenzia dal contratto dotale.

Il matrimonio in comunione di beni è tipico dell'Istria fin dall'età di mezzo[19] e lo troviamo presente anche in Sicilia e Sardegna. Nel nostro contratto vi è un'esplicita rinunzia a tale uso, a conferma della norma che, in assenza di tale rinuncia, imponeva comunque l'uso istriano della comunione[20].

...per la osservanza | et adempimento di che, in ogni uno dei contem- | plati accordi pred(et)ti de' volontà essi S(ignor)i futuri | sposi rinunziando rinunziano alle provviden- | ze di queste probatorie Leggi nel proposito dei | matrimoni in Fraterna compagnia et a co- | munanza de' Beni.

Dolce e meritevole di lettura è poi la lettera del 21 febbraio 1796 inviata da Lucrezia, ormai residente in Puglia e già madre, al fratello Giovanni; in essa ella esprime la nostalgia per la famiglia e per il luogo natio ma appaiono anche l'amore e la cura nei confronti del marito. Pietro Antonio continua infatti il suo lavoro di navigante e, all'arrivo, è ospitato a Capodistria in casa del suocero. Lucrezia raccomanda al fratello che i vestiti del marito vengano puliti - incombenza necessaria dopo una navigazione che poteva durare una settimana e forse più. La lettera accompagna dei doni, prodotti tipici della regione ove la sposa ora risiede:

Mola, lì 21 Feb.o 1796 || Caro Fratello Mio, || sono asisimo disturbata il non vedere vostre rige ma non | credo mi avete perduto la feto dunque non so | cosa suponer io vi giuro che non passa momento chè | il mio cuore non sia con voi e con la mia amatis | sima cognata e li vostri filgli io grazia il Cielo | godo buona salute come pure il mio caro Filglio | e mio marito che fra pocchi giorni si in Barche | ra per Trieste per mia soma Afflicione vi prego | caro ed affetuoso fratelo di darle tuta quela solisi | tudine di che potere ritornare presto e dirli che ho lasiato tuti | li miei per il su Affeto vi prego poi dirle a (?) | a che la prego di farsi dare la biancheria cosi che lui | se cambierà e ella incolargi e fargi lavare e che si | faccia dare anche le camicie perchè l'altra volta | non ha volsudo per non dargli tanto disturbo dunque | vi prego di questo piacere vi prego per carità | non mi private delle vostre lettere vi prego | salutarmi la si.ra zia Monacha e dirle che con | la ventura di mio

marito le scriverò spero che | averete ricevuto un sesto di pomi ingranati | ed un saceto di carobe e due scatole di fighi sia | unna per la si.ra zia Monacha spero che tutti | stiano bene e col Abraciarvi di cuore e saluta | ndo tutti di casa resto per | sempre Affetusa vostra Affe. ma sorella Lugrezia Manzini Pesce

Gli altri documenti reperiti in archivio ci portano, con un salto nel tempo, ai primi decenni del secolo successivo; il figlio di Lucrezia e di Pietro Antonio, Rocco, che non è il figlio citato nella lettera di Lucrezia del 1796, poiché è nato nel 1804, è un giovane studente di giurisprudenza ma continua a svolgere l'attività di famiglia e naviga. Egli scrive al cugino Nicolò lamentando appunto la difficoltà di contemperare studio e lavoro (evidentemente la figura dello studente lavoratore esisteva già allora).

Trani il di 20 Febb.o del 1826 || Mio Aff.e.mo Nicolino || Tu sei l'unico Cugino che io abbia, e a te è dovuto tutto quell'affet | to, che io partire dovrei, se più ne avessi. Fummi d'infinito consuolo | il conoscerti, ma mi è ora oggetto di dolore l'averti conosciuto. La lon | tananza, e l'idea di forse esserci conosciuti per non più rivederci, oh | Dio! che dà luogo a giuste lagrime e che fa appena resistere allo scrit | to la mano. Ma no; vorrei, Cugino mio, che la Provvidenza serbasse | intatto lo stame di mia vita per altri tre anni almeno, popichè allo | ra coronato di una laurea, compenso debito alle fatiche letterarie di | tanti anni, potrò benissimo, e lo son risoluto, venirvi a riabbraccia | re, e pagare allora al piacere quel tributo di lagrime. che potrà pre | sentargli un animo tenero, ed affezionato. || Io diressi mesi sono una lettera, di cui non mi è giunto riscontro; credo perciò | che quelli di mia Famiglia abbiano trascurato rimettertela, e che al | tra via non mi resta a rimettertene qualcuna, fuorchè quella che | a me stesso qualche fiata presentar si potrebbe.

Non mi privare di tue risposte e, quando il puoi, fammi pervenire qual | che tua lettera. || Ti succarto un foglio, che farai tenere a Tonina, da cui avrai cura | esiggerne il conveniente riscontro. || Dimmi qualche cosa della Marchesina. Abbracciami col più tenero traspor | to Benetto, Isabella, e le di lei Ragazze e bacia per me col dovuto | eccesso di rispetto la mano dei tuoi Genitori. || Amami, mio caro Cugino, e gradisci i più sinceri attestati dell'amor mio. | ossequiami i Venier, e tutti gli altri amici, e ti abb.cio col più tenero affetto | il tuo Aff.mo | R. Pesce

Anche nel citato albero genealogico dell'ingegner Magni, Rocco appare laureato in Giurisprudenza.

Le sue rotte evidentemente lo portarono ancora a Trieste e a Capodistria poiché dalla corrispondenza emerge il suo amore, apparentemente ricambiato, per la marchesina Antonietta Almerigotti, cugina dei Manzini dal momento che la madre di Lucrezia, cioè la sua nonna materna, era un'Almerigotti[21].

Tra le missive compare una lettera di Rocco alla marchesina e non comprendiamo come mai Nicolò, che aveva l'incarico di trasmetterla alla destinataria, non l'abbia recapitata.

Trani, il di 20 Febb.o del 1826 || Tonina mia amatissima | Sempre desideroso vieppiù di rivedere le amate traccie dei tuoi | caratteri, ti scrissi altra volta dopo aver ricevuto il foglio | di tua risposta, che ancor conservo. Non essendomi giunto riscon | tro a questa seconda lettera, e sicuro che quelli di mia Fa | miglia l'abbiano dispersa, ho sospirato sinora il momento | onde far ripetere in te il piacere della vista dei miei caratte | ri ed io essere in prosieguo consolato dai tuoi || Tonina, benchè il destino ci vuole in tanta lontananza disgiunti e | divisi, a te pure mi uniscono sempre i più teneri sensi di | pensieri, e spesso rileggendo la tua ultima lettera, provo in me | quella gioja , ch'è talvolta foriera della *più profonda ippocon | dria. Siamo schiavi di un fato, e seguir ci conviene le di lui | catene; ma queste dovranno alfine spezzarsi, e spero allora riabrac | ciare chi di sangue mi appartiene, chi di affetto mi si uniforma, | e che in me richiama alla memoria la idea più triste della per | duta Genitrice. Nacque l'uomo nell'infelicità e figlio di essa finir deve. || Sono le ore 24, e scrivo tra le tenebre; M'immagino che a quest'ora | istessa tu sarai applicata all'ago nella camera della solita [...] | e che niuna idea volgi in te stessa del tuo affezionato Rocchetto. | ma no; che farei gran torto al tuo sincerissimo attaccamento, | farei in questo modo che disgustarti, anzicchè renderti a me legata, e stretta in affezione. || Vorrei scriverti in ogni momento, se mi riuscisse possibile. La occasione mi manca, | poiché mi trovo in Paese, ove mancano onninamente legni mercantili; | mi è inutile spedir le lettere in Famiglia perchè questa sarà sempre | spensierata e si disperderanno piuttosto, anziché giungerti; in modo che altro | rifugio non mi resta, se non quello di qualche circostanza estraordinaria | che qua potrebbe capitar qualche volta. || Tu risponderai a questa lettera appena ricevuta e farai impostare la risposta | colla direzione "Napoli per Trani". Consegnerai una seconda risposta | a Nicolino, onde potesse quest'altra giungermi col ritorno della Barca, | e così darmi spesso il piacere di tuoi caratteri, che tanto diletto mi apportano. || Se mi ami, fa che sieno prolisse le tue lettere! A me*

sembra ragionar con | te nella lettura di queste, ed immaginarti puoi, in conseguenza, se lunghe | o brevi possa io desiderarle. || Bacia per me con debito rispetto la mano ai tuoi genitori, nonché la zia Giu | stina, abbracciami teneramente Giannetto, Amalia, ed i rimanenti di | Famiglia, e di ai primi individuati che serbassero di me qualche pensie | re, come io di loro lo serbo e che si ricordassero essere qua chi sa cor | risponderti in affezione || Ti abbraccio, mia cara Tonina, ti abbraccio e ti bacio mille volte. | Non vorrei tralasciare la penna, ma la materia mi manca, che altro | vuoi che ti dica? Amami, perchè conosci di amare chi più di se ti ama! | e che ti espresse i veri sentimenti di affetto. Addio || Il Tuo Aff.mo Cugino || Rocco Pesce

La lettera con cui Nicolò risponde al cugino è anch'essa interessante riporto le frasi che contengono riferimenti...

Capodistria 3. Maggio 1826 || Mio Caro Rocchetto || Il tuo Foglio datato...| ...ho consegnato anche questa volta la lettera che trovai inclusa alla nostra cugina, qui entro troverai la risposta || Se della marchesina desideri avere la mano vieni a Capod.a subito subito mentre io credo che per ora il di lei core sia in piena libertà, ancora non l'hai dimenticata se bene tanto lontana!

E prosegue citando il Tasso:

...anzi dirò come il "Tasso "Quella non par che desiata innanti Fu da mille donzelle e mille amanti..."

Siamo nei primi decenni dell'Ottocento e lo stile epistolare foscoliano ha lasciato il segno! In queste lettere, sia in quelle di Rocco che in quelle di Nicolò, si nota una buona correttezza formale dal punto di vista grammaticale, sintattico ed ortografico. In ciò si differenziano dalla lettera di Lucrezia che, come donna, non era - ahimè - tenuta a studi approfonditi.

Dalla lettera di Rocco a Tonina veniamo a sapere che la nostra Lucrezia, la sua Genitrice, è morta. Il padre, lo sposo, morirà cinque anni dopo. L'amore di Rocco per la marchesina Antonietta Almerigotti, Tonina, non si concluderà con un matrimonio... La nostra storia finisce qui, per quanto si può desumere dai documenti affiorati.

1 La ricerca è stata quasi totalmente telematica sia per le restrizioni dovute all'epidemia sia per una certa pigrizia dovuta all'età.

2 Per notizie sulla famiglia Manzini v.: G. de TOTTO, *Feudi e feudatari nell'Istria veneta*, "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria", vol. LI-LII, n. 56-57, Parenzo, 1940, p. 94.

3 (1766-1831).

4 http://users.libero.it/v.magni/pesce_magni/ks.htm – visitato nel Settembre 2021.

5 http://www.casinamorgese.it/1/piero_delfino_pesce_piero_delfino_pesce_2576129.html#slideshow – visitato nel Settembre 2021.

6 Centro documentazione Piero Delfino Pesce, Piero Delfino Pesce, s.i.d. http://www.centrodocumentazionepierodelfinopesce.it/biografia.html – visitato nel Settembre 2021.

7 (1733-1812)

8 Notaio (1760-1842)

9 A. FALCETTA, *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico: Comunità di rito greco nell'Italia del Settecento*. Tesi di Dottorato, Università di Padova, DiSSGeA, p. 277 - http://paduaresearch.cab.unipd.it/6385/1/Falcetta_Angela_tesi.pdf – visitato nel Settembre 2021.

10 *Portata dei Bastimenti arrivati nel porto-franco di Trieste l'anno 1832*, p. 169 - https://books.google.be/books?id=5EhTAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=falsel – visitato nel Settembre 2021.

11 *Imp. Reg. Uffizio Capitanale del Porto, Listino dei naviglj partiti dal porto-franco di Trieste nell'anno 1846*, p. 322 - https://books.google.com.do/books? id=PkpTAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false – visitato nel Settembre 2021.

12 A. SILVESTRO, *Gente di mare a Grottammare*, p. 2 - http://www.olivierililllo.it/silvestro/doc/145.doc – visitato nel Settembre 2021.

13 Si può ritenere derivante dal trabaccolo, o un suo adattamento, anche il "pielego" che porta a poppa in luogo della vela originaria una randa accompagnata, ma non sempre, dalla modifica strutturale della poppa stessa: A. CHERINI, *Il trabaccolo*, 2009 - https://www.cherini.eu/etnografia/trabaccolo/trabaccolo.html – visitato nel Settembre 2021.

14 Il Trattato di Campoformio che assegnò l'Istria all'Austria è del 1797.

15 (1799-1859).

16 A. G. LATERZA, *Quando la marineria molese commerciava con Trieste*, 2019 -https://www.molalibera.it/2019/04/07/quando-la-marineria-molese-commerciava-con-trieste/ – visitato nel Settembre 2021.

17 P. B. TRIZIO, *Mola. Il porto e la sua marineria*, Bari, 2013, p. 112.

18 Sottolineatura aggiunta.

19 U. INCHIOSTRI, *Il matrimonio a comunione di beni ne' documenti e negli statuti istriani del Medio Evo*, "Archeografo Triestino", Ser. 3, vol. 5, Trieste, 1910, p. 69-122.

20 G. de MANZINI, *Le funzioni del notaio negli statuti istriani*, Tesi di laurea in Giurisprudenza, Bologna, a.a. 1936-37.

21 Per notizie sulla famiglia Almerigotti v.: A. CHERINI (Giustino Poli), *Le famiglie storiche di Capodistria*, "L'Arena di Pola", 6-19 settembre 1972 - https://www.cherini.eu/pdf/Famiglie.pdf – visitato nel Settembre 2021.



La sicurezza sul lavoro nella miniera di Carlotta nel 1939



Le difficili condizioni di lavoro nella miniera di Carlotta

DI DANIELA BIŠIĆ MARTINČIĆ

La miniera, come si può indiscutibilmente considerare, è una delle industrie più pericolose e in quanto tale necessita di meticolosi controlli e misure di sicurezza destinate a garantire l'incolumità dei dipendenti. Oltre alla fatica disumana, nella realtà dei minatori gli infortuni e i pericoli sono sempre incombenti. Nella miniera di Carlotta in Arsia, a cavallo tra il 1930 e il 28 febbraio 1940 (escluso)[1], gli infortunati ammontarono a 15.312[2], mentre 39 furono gli uomini che persero la vita[3]. Le norme di sicurezza venivano non di rado trasgredite e i controlli costantemente sorvolati da parte della dirigenza, dei capiservizio sorveglianti e/o capicantiere. I macchinari erano spesso inadeguati e frequenti erano i franamenti causati anche dal cattivo armamento dei cantieri. Con l'introduzione del sistema di lavoro detto Bedeaux[4] utilizzato a partire dalla metà degli anni Venti da tutte le Società Minerarie, i ritmi di produzione dell'attività mineraria diventarono incalzanti e coloro che non riuscivano a mantenere i ritmi richiesti non venivano assunti oppure venivano licenziati. Questo sistema di lavoro disumano venne abolito nel 1934, anche se secondo quanto riportato da Annamaria Vinci, l'abolizione avvenne solamente sulla carta. Luigi Gerbella, uno degli ingegneri più noti di quel tempo, nella sua famosa opera "Lavoro nelle miniere" insistette sulla necessità di diffondere l'organizzazione scientifica del lavoro ed il sistema Bedeaux. Secondo i minatori è di essenziale importanza "saper leggere i segnali naturali della miniera", lo scricchiolio dei puntelli, "il suono delle rocce" oppure il movimento dei ratti. Con il sistema Bedeaux i minatori vengono privati della possibilità, del tempo e dello spazio per poter leggere queste indicazioni di pericolo, di reagire e forse, di salvarsi[5]. Lo scoppio della seconda guerra mondiale fece accrescere la mole di lavoro nelle miniere, venne



abolito il riposo domenicale e costretta la manodopera a lavorare ancora più in fretta, anche se nella miniera non era predisposto nessun servizio di pronto soccorso. L'insufficiente (per non dire inesistente) prevenzione antinfortunistica era affidata all'iniziativa individuale del singolo minatore, piuttosto che a misure e dispositivi a carico dell'azienda. Dalle vecchie foto dei lavori all'interno della miniera è possibile vedere che nessun minatore indossava i guanti o l'elmetto protettivo, mentre gli indumenti erano spesso non idonei al lavoro sotterraneo[6]. Fino al 28 febbraio del 1940 la miniera di Carlotta era sprovvista di docce e di servizi per le maestranze, costrette ad usare delle latrine disinfettate poi con calce e creolina, quest'ultima altamente nociva per la salute umana e per l'ambiente. L'autorità che doveva individuare, controllare e regolamentare i diversi aspetti della sicurezza delle miniere, nonché tutelare la salute e la vita dei minatori, vigilando che le leggi sulla protezione dei minatori fossero rigidamente applicate era il capo del Distretto minerario con sede a Trieste. L'ufficio in questione si occupava soprattutto degli interessi che si ricavavano dalle miniere governative, in minima parte della vita dei minatori quasi irrilevanti agli occhi dei vertici. Il 12 febbraio 1939 l'ingegnere Batini Augusto, dirigente della miniera in Arsia fino a quel momento, venne sostituito dall'ingegnere Giustiniano Bechi Gabrielli, il quale venne assunto dall'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.) con un "contratto privilegiato"[7], nonostante la disgrazia avvenuta nella di miniera di lignite di Ribolla per la quale venne ritenuto moralmente responsabile della morte di 14 minatori, deceduti per annegamento. Secondo l'ex dirigente Batini, l'ingegnere Bechi aveva maggior affinità per i lavori d'ufficio, "era distratto, continuamente assente o in licenza e si lasciava influenzare dagli altri"[8], e quindi incapace di dirigere una così delicata realtà come lo era la miniera di Arsia. Ad aprile del 1939 l'ingegnere Batini ricevette dal suo ex collaboratore Francesco Braut una lettera che lo informava del fatto che "la recrudescenza degli infortuni gravi è culminata stamane alle ore 3 con la morte di morte di 7 operai al dodicesimo livello in seguito ad uno scoppio di gas. È da rilevare che quest'anno (1939), incominciando dal 24 febbraio abbiamo avuto già 10 morti e 10 feriti gravi o gravissimi (dei quali 3-4 con l'asportazione traumatica dei piedi).[9]" Dai minatori venivano richiesti sforzi disumani, cercando però di speculare sulle misure di sicurezza. È documentato che nel 1938 la Società anonima carbonifera "Arsa" versò all'Istituto Nazionale Fascista per gli Infortuni sul lavoro la quota assicurativa di 4 milioni di lire. L'anno seguente la società chiese una riduzione della quota versata per l'anno precedente, per la considerazione che il numero degli infortuni era diminuito. L'Istituto Nazionale fascista per gli Infortuni sul lavoro respinse la richiesta facendo presente che, sebbene il numero degli infortuni fosse lievemente diminuito, erano aumentate le giornate di malattia e gli infortuni erano stati di maggior gravità. "Si ritiene che la gravità degli infortuni sia dovuta a difetto di opera di prevenzione ed anche di assistenza, a causa della mancanza di materiale sanitario nelle cassette di pronto soccorso, collocate nei vari cantieri del sottosuolo[10]". Si verificò infatti il caso di un operaio ferito lievemente, il quale venne condotto all'esterno dissanguato ed in condizioni tali da richiedere una lunga cura prima di guarire, mentre, se fosse stato prontamente soccorso, avrebbe potuto rimettersi in salute in tempi brevi. Per questo motivo l'Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (I.F.A.I.L.) suggerì dei provvedimenti finalizzati ad assicurare una pronta risposta in caso di emergenza: attrezzare due carrelli della linea ferroviaria per trasportare convenientemente i feriti dal sottosuolo; tenere a disposizione all'imbocco della miniera due letti-barelle trasportabili a spinta come quelli usati normalmente nelle cliniche per trasportare infermi nelle camere operatorie; tenere in efficienza le cassette di medicazione del sottosuolo e far frequentare corsi periodici di pronto soccorso ad operai presi a turno da ciascun cantiere. Tali provvedimenti però non vennero tenuti in alcuna considerazione dalla direzione dell'Arsa. Sempre dallo stesso rapporto veniamo a sapere che "tra le maestranze dell'Arsa sussiste vivo malcontento e sono generali le lamentele perché dai dirigenti non viene esplicata alcuna opera per tutelare l'incolumità del personale"[11]. Gli operai vittime degli infortuni degli anni '30 hanno affermato che mentre veniva dato maggiore impulso ai lavori di estrazione, quelli relativi alle armature nei vari cantieri erano del tutto trascurati, perché, per ogni mille vagoni di carbone estratto, non ricevevano nemmeno un vagone di legname da impiegare nelle armature stesse, fondamentali per la sicurezza dei minatori[12]. Accadde che dovettero sottrarre legname da altre gallerie per puntellare quelle in cui lavorano, infatti, gli infortuni per caduta di frane risultavano i più frequenti. I



dirigenti attribuirono tali infortuni a scoppi di "grisou", miscela che -secondo quanto riportato in un documento datato 13 novembre 1939 dai tecnici delle miniere dell'Arsa-, non era mai stata segnalata[13]. Tra il 3 ed il 4 novembre 1939 si verificò la caduta della volta di una galleria della quale era dirigente l'ingegnere Pier Luigi Salle. Essendo rimasto sepolto un operaio ritenuto inizialmente morto, si attribuì l'infortunato ad uno scoppio di grisou. Trovato poi sotto le macerie l'operaio illeso, questi dichiarò che, appena giunto sul posto, mentre si toglieva la giacca per iniziare il lavoro, senza aver avvertito alcun rumore, fu sepolto dal materiale caduto dalla volta del cantiere e poté uscire incolume solamente perché rimase sotto due grandi sassi che si erano incontrati rimanendo in posizione obliqua. Si iniziò a notare che la maggior parte degli infortuni si verificava nella zona affidata all'ingegnere Salle Pier Luigi, il quale dai capi servizio era ritenuto un incompetente. Egli, giunto ad Arsia dopo solo qualche anno di servizio in miniera come capo servizio alla dipendenza dell'ingegnere Naldini, fu nominato dirigente, in sostituzione del Naldini stesso, che nel frattempo era stato nominato direttore del cantiere di Fianona-Stermazio. Veniamo a sapere dai documenti d'archivio che la nomina del Salle a dirigente venne attribuita a "favoritismo del direttore dell'Arsa, ingegnere Bechi, legato al Salle da vecchia amicizia"[14]. Il mese successivo, i funzionari dell'ispettorato corporativo di Trieste visitarono la Società anonima carbonifera (S.A.C.) "Arsa" per effettuare un controllo dell'attrezzatura sanitaria della miniera. Il controllo dei funzionari si concentrò sulle attrezzature sanitarie cercando di eliminare le "deficienza esistenti, più volte segnalate[15]". All'epoca del maggior sfruttamento del minerale nero, ma anche nel periodo di numerosi infortuni, dal 1936 al 1945 presiedeva all'ufficio governativo minerario un ingegnere incorruttibile, Luigi Vitagliano proveniente da Caltanissetta, che immediatamente dopo l'insediamento visitò la miniera Carlotta per valutarne le condizioni e redigere le proprie osservazioni. Le sue prime considerazioni e i primi provvedimenti che prese in molti casi combaciavano con quelle del giovane dottore rovignese Mario Diana, il quale aveva percepito subito le lacune dell'organizzazione tecnica e lavorativa nel sottosuolo[16]. Nella lettera del 10 ottobre del 1939 inviata dall'ingegnere Enrico Giuli all'ex direttore Battini, egli esprime la necessità di tornare in Arsia per "rimettere le cose in sesto!" Purtroppo, ciò era soltanto un pio desiderio degli operai e degli ingegneri coscienti, non una probabilità reale perché l'Azienda carboni italiani aveva deciso diversamente[17].

1 La catastrofe di Arsia è stata una delle più grandi catastrofi nella storia mineraria europea, infatti è al secondo posto per il numero dei minatori deceduti. Cfr. *Arsia 28 febbraio 1940 la più grande tragedia mineraria italiana*, Grisignano di Zocco, 2015, Ad Undecimum Associazione culturale per la ricerca storica ed ambientale, p. 24.

2 Rinaldo Racovaz, autore del libro *Carlotta-La miniera di Arsia*, ci fa sapere che la cifra ottenuta include gli infortuni di ogni indice di gravità, da quelli lievi a quelli gravi registrati a cavallo fra il 1930 ed il 27 febbraio 1940. Per dare un significato alle cifre va sottolineato che gli operai occupati nel 1936 erano 4.676 per una produzione di 735.610 tonnellate di carbone, gli infortunati ammontavano a 2.940, 13 dei quali persero la vita lavorando; nel 1937 gli operai occupati erano 5.840 per una produzione di 882.259 tonnellate di carbone, con 2.250 casi di infortuni e casi di 21 decessi. I dati sono stati reperiti dai registri riguardanti gli infortuni, custoditi presso l'Archivio Regionale del Friuli Venezia Giulia e l'Archivio minerario di Albona (Tullio Vorano).

3 Il numero esclude le 185 vittime della grande sciagura datata 28 febbraio 1940. Cfr. R. RACOVAZ, *Carlotta-La miniera di Arsia*, Arsia, 2021, pp. 288-289.

4 L'ingegnere Charles Bedeaux, nato a Parigi nel 1888 e morto a Miami nel 1944, fu l'inventore del sistema di misurazione dei tempi di lavoro basato sulla velocità del lavorato. Da lui prese il nome il sistema di lavoro a cottimo utilizzato da tutte le Società Minerarie.

5 *Arsia 28 febbraio 1940* cit., pp. 26-27.

6 R. RACOVAZ, *Carlotta-La miniera di Arsia* cit., p. 154.

7 *Arsia 28 febbraio 1940* cit., p. 9.

8 *Ibidem.*

9 *Ivi*, pp. 8-9.

10 DAPA-55, f. Prefettura, b. 364, fascicolo 1940, VI-6, 13 novembre 1939.

11 *Ibidem.*

12 Opera di sostegno che deve contrastare le spinte del terreno circostante a uno scavo.

13 In realtà, in una lettera al Ministero delle Corporazioni Direzione Generale dell'Industria, datata 12 giugno 1937 e depositata presso l'Archivio Regionale del Friuli Venezia Giulia, si nomina che "Con lo svilupparsi della miniera in profondità si sono incontrate in alcuni cantieri delle piccole sacche di grisou che per i ristagni d'aria potevano dar luogo a delle accumulazioni pericolose di gas esplosivo".

14 DAPA-55, f. Prefettura, b. 364, fascicolo 1940, VI-6, 13 novembre 1939.

15 DAPA-55, f. Prefettura, b. 364, fascicolo 1940, VI-6, 30 dicembre 1939.

16 R. RACOVAZ, *Carlotta-La miniera di Arsia* cit., p. 156.

17 *Arsia 28 febbraio 1940* cit., p. 9.



ATTI volume LII (2023)

DI RINO GIGUI

Quest'anno l'uscita del volume n. 52 degli *Atti* coincide con i cinquantacinque anni del Centro di ricerche storiche di Rovigno, nato nel 1968 in risposta a una storiografia di regime che tendeva ad emarginare, se non addirittura a cancellare, la presenza storica della componente italiana in Istria. Fin dalla sua costituzione, l'Istituzione profuse il massimo sforzo nel lavoro di ricerca e di elaborazione della storia regionale nei rami più disparati, dalle origini ai nostri giorni, con particolare riferimento ad avvenimenti, personaggi e vicissitudini di un contesto linguistico, culturale e umano che le vicende della storia più recente avevano drammaticamente corroso, riproponendolo e sollecitandone lo studio. Si trattò di un lavoro quanto mai necessario, dal momento che nella storiografia sull'Istria mancavano le sintesi storiche e la sistematicità sia nelle ricerche sia nell'interpretazione dei fenomeni che avevano contraddistinto la storia di questa regione. Da questo sforzo collettivo, nacque, nel 1971, la rivista *Atti*.

Il volume si compone di dieci contributi, sei nella sezione "Saggi" e quattro nella sezione "Note e documenti", per un totale di 447 pagine in cui trovano spazio tematiche storico-geografiche, sanitarie, linguistico-pedagogiche e religiose, tutte suffragate da fonti e testimonianze orali e materiali che, visto il mutare dei tempi, rischiavano di scomparire. Nel saggio d'apertura, *La popolazione di Rovigno nel primo quarantennio del XVII secolo*, **Matija Drandić**, sulla scorta dei libri parrocchiali dei battezzati e dei morti di Rovigno, analizza l'evoluzione demografica della città di S. Eufemia nel primo quarantennio del XVII secolo, uno tra i periodi più duri e difficili della storia istriana, caratterizzato da diversi fenomeni e processi, come la dicotomia politica della provincia, le lotte per le differenze, ma soprattutto la crisi bellica del 1615-1617, le epidemie e la colonizzazione del territorio, che segnarono profondamente il tessuto demografico, politico, economico-sociale e culturale della penisola. Addentrarsi nello studio e analisi della popolazione in un determinato periodo del passato, afferma l'autore, significa cercare di capire e interpretare tutti quei fenomeni e processi che hanno coinvolto, animato e diretto il percorso storico in un preciso contesto sociale. Nel contributo Drandić si sofferma sui due momenti più difficili vissuti da Rovigno in quel periodo, la "Guerra degli Uscocchi" e la crisi sanitaria del 1630-1632, dimostrando l'impatto che questi hanno avuto sui processi demografici, i quali vengono messi a confronto con quelli di altri centri istriani, in primo luogo di Pola.

Di storia sanitaria tratta invece **Rino Cigui** nel saggio *"Una malattia spaventosa alla quale l'uomo è soggetto e che infetta i suoi organi genitali". La sifilide e le malattie veneree in Istria nei secoli XVI-XX*. Lo studio propone alcuni spunti di riflessione su una delle malattie più diffuse, la sifilide, per secoli considerata la regina delle malattie veneree ed entrata nell'immaginario collettivo come vera e propria metafora della trasgressione e della vita dissoluta. In età moderna e contemporanea la patologia è documentata anche in Istria, ma fu soprattutto nel corso del XIX secolo che ebbe larga diffusione in seguito alla decisione del governo austriaco di collocare a Pola la marina da guerra, un avvenimento che determinò un aumento della prostituzione e la conseguente trasmissione di malattie sessuali, importate in città da un gran numero di meretrici attirate dalla prospettiva di guadagno che l'affluenza di forestieri e militari faceva presagire. Ma alla diffusione delle infezioni di natura sessuale nell'Istria ottocentesca contribuì pure l'avvio dei lavori di costruzione, verso la metà degli anni Settanta, della ferrovia istriana, che costituì un formidabile polo d'attrazione per le professioniste del sesso artefici della loro espansione.

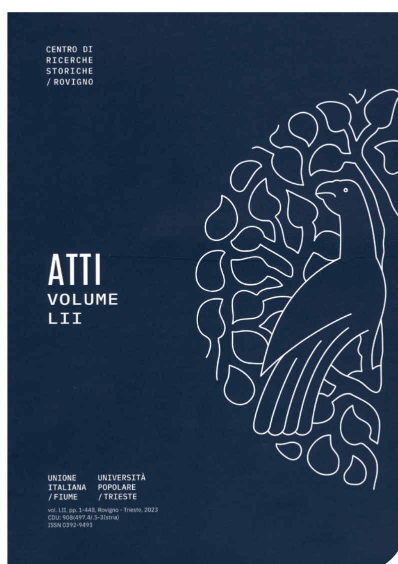
Davide Mastrovito, nello studio, *Il terrazzamento istriano e delle isole di Cherso e Lussino negli operati d'estimo del Catasto Franceschino*, intende restituire gli esiti più significativi di una ricerca condotta sugli elaborati preparatori del *Catasto franceschino*, il quale con le sue molteplici sfaccettature si presenta come un imprescindibile crocevia per ricerche e discipline anche molto distanti tra loro, che spaziano dalla storia sociale a quella economica, dalla geografia alla linguistica. L'indagine, intrapresa con lo scopo di valutare le possibilità di studio dei paesaggi terrazzati storici, è stata condotta sui territori dell'Istria e delle isole di Cherso e Lussino attraverso alcuni degli operati d'estimo conservati all'Archivio di Stato di Trieste, ed ha permesso di riscoprire, a due secoli di distanza, termini e attestazioni locali difficili da riscontrare, notizie relative alla costruzione e al



mantenimento dei muri, oltre ad alcune dinamiche di lungo periodo all'origine del terrazzamento e del suo abbandono.

Su *L'opera di Vincenzo Bernardino de Castro con particolare riferimento al suo ruolo di pedagogista e fautore della scuola popolare nella seconda metà del XIX secolo* si sofferma **Aleksandro Burra**, il quale presenta la figura e la vita nonché il contributo pedagogico del professore Vincenzo de Castro, di origini piranesi, che dedicò buona parte della sua esistenza alla scuola popolare dell'Italia pre e post-unitaria. Spirito acuto, riuscì a capire prima di altri i veri mali su cui poggiava la società del tempo, e di quanto il dispotismo, allora di marca austriaca, potesse nuocere, alla pari dell'iniqua posizione dei contadini in alcune aree del paese, al rinnovamento e allo sviluppo delle classi subalterne del contado. Il de Castro fu un deciso assertore dell'educazione fin dalla più tenera età, e difese con fermezza la scuola laica nonché l'importanza della stessa, che riteneva cruciale per lo sviluppo materiale e morale della costituenda società italiana. Nel corso della sua vita il piranese rimase sempre fedele ai suoi ideali di patria e scuola, per i quali seppe soffrire e ai quali diede tutto se stesso.

Un nutrito *corpus* lessicale del dialetto istrioto di Valle d'Istria ci viene, invece, offerto da **Sandro Cergna** nel contributo *Frammenti istrioti dal primo Quaderno di Giovanni Obrovaz*, del quale presenta la trascrizione e la traduzione in lingua italiana accompagnata da una lettura critica del testo. Del fascicolo vengono esaminate particolarmente le pagine in cui lo scalpellino e scrittore autodidatta vallese riporta brevi dialoghi, bozzetti, ricordi, aneddoti, attraverso i quali registra fedelmente le usanze, i costumi e i modi di vivere del tempo. Per l'autore, la trascrizione e la traduzione dei testi istrioti vuole essere un primo passo nella riproduzione e lettura critica anche degli altri nove rimanenti *Quaderni* obrovaziani, custoditi presso l'archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno. L'intento è, quindi, il recupero, l'analisi e la presentazione del vasto repertorio lessicale e morfologico dell'idioma istrioto di Valle d'Istria, attraverso lo spoglio e la lettura ravvicinata del tesoro obrovaziano, sì da giungere a nuove considerazioni pertinenti la micro storia linguistico-etimologica, quella culturale e antropologica vallese e, più latamente, istriana.



Chiude la sezione "Saggi", **Michele Grison**, con i *Toponimi del territorio di Costabona, Puzzole e del Briz*. L'autore indaga il cospicuo patrimonio toponimico del territorio di Costabona nel comune di Capodistria, il quale comprende l'omonimo paese con le rispettive pertinenze, il villaggio di Puzzole con spettanze e contrade ed il colle di Briz. L'analisi rileva poco meno di cinquecento toponimi, elencati alfabeticamente, afferenti a nomi di luogo derivati prevalentemente dalla morfologia e dall'uso del territorio, ma anche da fitonimi, dendronimi, idronimi e in misura minore agionimi, antroponimi, odonimi, e si propone come una consistente base conoscitiva di un territorio privo di precedenti indagini sistematiche sul tema. Ciò che emerge dall'indagine di Grison è un quadro strutturato, che, nella preponderante presenza di elementi sloveni, anche dialettali, vede affiorare alcuni toponimi romanzi.

La sezione "Note e documenti" si apre con il saggio di **Palmiro Bonini** *Gli echi delle guerre con i Turchi nelle ville del carso di Grisignana nei "Matrimonialia" del vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tomasini*. Nel testo viene preso in esame il problema dei rapporti matrimoniali che erano sorti tra la popolazione delle ville del Carso di Grisignana nel XVII secolo, dal momento che l'arruolamento spontaneo o forzato degli uomini sulle galere della Serenissima, in guerra con il Turco, condizionò il perfezionamento o lo scioglimento del contratto nuziale, un fenomeno tutt'altro che marginale visto il numero delle persone coinvolte in un territorio alquanto ristretto e con una popolazione piuttosto esigua.

Lea Lešić Pustijanac pubblica la seconda e ultima parte di uno studio dal titolo *Il ciclo della vita nella parrocchia di Dignano nel XIX secolo: battesimi, matrimoni e morti*. Nel testo vengono analizzati i dati contenuti nei registri parrocchiali dei battesimi, matrimoni e morti di Dignano nel periodo 1816-1860 e, soprattutto, del decennio 1850-1860. Lo studio si concentra principalmente sui matrimoni celebrati nella parrocchia di Dignano, come pure sulle



malattie e i decessi che hanno colpito la popolazione in questo periodo, il tutto corredato da tabelle e grafici che ci permettono di cogliere quello che è stato il movimento naturale della popolazione e della nuzialità nella cittadina istriana nella prima metà del XIX secolo, con le sue numerose e complesse dinamiche.

Del ruolo rivesto dal periodo dell'Avvento nella tradizione folclorica e liturgico-musicale dei territori istriani, quarnerini e dalmati, tratta **David di Paoli Paulovich** in *L'avvento nel folclore istriano: tempo rituale del magico e di preparazione al Santo Natale*. Alla sovrapposizione delle residue credenze pagane, rileva di Paoli, si era sovrapposta la grande tradizione cristiana nella sua declinazione cattolico-romana e aquileiese, che per secoli aveva modellato, sovente in osmosi con le tradizioni di Venezia e del Veneto, repertori e costumanze sociali legate alle celebrazioni rituali del Natale. Attraverso la registrazione e la conservazione delle ultime testimonianze, avviatasi a partire dall'inizio del Novecento per iniziativa di singoli studiosi, si è potuto dare testimonianza a un quadro di tradizioni rituali alquanto ricco e complesso, anche nelle sue connessioni, ulteriore prova della grande ricchezza culturale d'impronta latino-veneta un tempo offerta dalle popolazioni delle coste dell'Adriatico Orientale, mosaico non piccolo che contribuisce anch'esso all'identità collettiva della nazione italiana.

Il volume si conclude con il contributo di **Franco Stener**, *Tre nuove campane attendono il campanile di Ancarano*. Dal 1984 la nuova chiesa dedicata a San Nicolò, posta a mezza collina tra Crevatini e la sottostante borgata di Ancarano, è inserita in un funzionale e moderno complesso edilizio parrocchiale, e rappresenta un punto di riferimento per la locale comunità dopo il trasferimento dalla soprastante Santa Brigida. Data la priorità alla realizzazione del complesso religioso, il previsto campanile non venne realizzato per tutta una serie di motivi economico-progettuali, per cui, in attesa della sua costruzione, vennero ordinate tre campane all'ormai storica e specializzata fonderia OMCO Feniks, con sede nella città slovena di Žalec, posta a est di Lubiana, le quali, fuse nel 2015, attendono ora di essere installate sulla torre campanaria.

QUADERNI volume XXXIV (2023)

DI ORIETTA MOSCARDA

Come i precedenti numeri, anche questo volume dei *Quaderni* presenta svariati filoni tematici, molto diversi tra loro, che vanno dalla storia politica, a quella economica e sociale, per concentrarsi sulla storia della scuola e su quella di carattere più strettamente culturale nell'area dell'Adriatico settentrionale in età contemporanea. Alle ricerche originali realizzate dai ricercatori dell'istituto, sono affiancati i saggi di sette collaboratori italiani, alcuni nuovi, altri di lunga data, per un totale di dieci contributi.

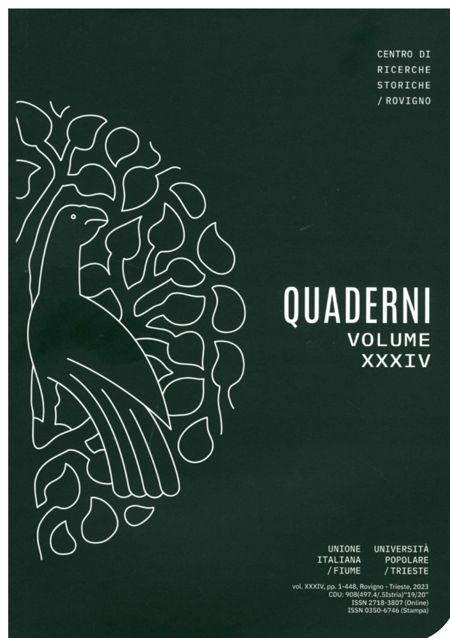
L'indice del presente volume, che conta 448 pagine, va così ad aggiungersi ai 347 articoli fin qui pubblicati, per raggiungere un totale complessivo di 13.897 pagine.

Ad aprire il volume e la sezione "Saggi" è il ricercatore del Crs **Diego Han**, con l'articolo *Dagli Asburgo al Regno d'Italia - Rovigno durante il Governatorato militare italiano*. Nel presente saggio si analizza il breve ma intenso periodo di governo militare italiano nella città di Rovigno fra il novembre del 1918 e il giugno del 1919. In un delicato contesto postbellico di incertezza politica e difficili condizioni economiche, l'autore esamina i diversi aspetti che caratterizzarono l'attività governativa militare locale, soffermandosi soprattutto sui tentativi di stabilizzazione sociale e finanziaria attuati dalle autorità durante la fase di transizione fra il cessato Impero asburgico e l'instaurazione di un nuovo governo civile italiano. Attraverso lo studio dei documenti ufficiali stilati dal Comando Militare in forza a Rovigno, l'autore indaga le politiche socio-economiche avviate durante questi sette mesi, si sofferma sui risultati e sulle figure che si profilarono nella nuova classe dirigente.

Segue il contributo di **Stefano Felcher,** già collaboratore di Udine, che firma l'articolo *Alla ricerca del "carbone bianco": dalla realizzazione dei primi impianti idroelettrici al monopolio nell'elettrificazione della regione Nord Adriatica.* Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si assistette nell'area del Nord Adriatico alla formazione e all'affermazione dei grandi gruppi



elettrici che si gettarono all'incetta delle risorse idriche presenti nelle aree periferiche montane. Nel quadro di questa generale trasformazione monopolistica della produzione idroelettrica spicca la costituzione nelle province del Triveneto del tempo quello della *Società Adriatica di Elettricità* (Sade). A seguito degli sconvolgimenti geopolitico finanziari generatisi a causa della fine del Primo conflitto mondiale il gruppo della Sade, trasformatosi in una "*holding*" elettro-finanziaria, riuscì ad aggiudicarsi, mediante una serie di operazioni economiche e una più ampia strategia di integrazione tra produzione e distribuzione dell'energia elettrica, il controllo economico sull'intera area nord orientale del Paese. Nel fare ciò, il gruppo veneziano mise a tacere ogni qualsivoglia istanza autonomistica promossa sia dai diversi gruppi d'interesse locale che da parte dalla vecchia *"élite"* imprenditoriale asburgica. Il terzo saggio, proposto dal nostro collaboratore di lunga data, **Ferruccio Canali,** dell'Università di Firenze, tratta il tema relativo alla bonifica agricolo-territoriale in Dalmazia all'inizio degli anni '40 del secolo scorso. L'articolo porta il titolo: *L'azienda agraria dell'ONC (Opera Nazionale per i Combattenti) a Vrana/Aurana (presso Zaravecchia) (1941-1943).* Nei pochi anni del controllo politico italiano sull'intera Dalmazia, a partire dall'aprile del 1941 fino al settembre 1943, venivano previsti una serie di progetti territoriali, tra i quali iniziava ad avere attuazione soprattutto la "Bonifica di Aurana", cioè la riorganizzazione di un vasto Comprensorio a sud-est di Zara (presso Zaravecchia), sulla base di una strategia non di colonizzazione, ma di organizzazione aziendale che prevedeva un completo ripensamento idraulico e viabilistico dell'area, oltre che fondiario e insediativo. I pochi anni di attività vedevano però la realizzazione solo di una minima parte di quel programma di "Pianificazione territoriale", interrompendo così il vasto esperimento programmatorio.



Segue il saggio firmato da **Orietta Moscarda,** ricercatrice del Crs, dal titolo *Donne e violenza politica nei territori ex jugoslavi e nell'Alto Adriatico: le cominformiste e il campo di detenzione femminile di Sveti Grgur/San Gregorio (1948-1951).* L'autrice affronta il tema della violenza e della repressione politica nei confronti delle donne che si sviluppò nei territori ex jugoslavi e in quelli contesi fra Italia e Jugoslavia dopo la fine del secondo conflitto mondiale. All'interno della politica di violenza, adottata per ostacolare ed eliminare gli elementi anticomunisti e antijugoslavi, s'inserisce la repressione delle donne, comuniste e non, accusate di cominformismo, durante il periodo 1948-1951. Si trattava di donne comuniste e non, legate da affetti familiari con i nemici politici del comunismo jugoslavo - i cominformisti; donne che con le loro famiglie per giunta potevano aver optato per la cittadinanza italiana; tutte figure femminili viste come "compagne del nemico" da colpire. Queste figure femminili conobbero umiliazioni e degradazioni in maniera sistematica ed organizzata, che si manifestarono con licenziamenti, sfratti, lavoro coatto, incarcerazioni fino alle esperienze brutali del campo di detenzione femminile dell'isola di Sveti Grgur, vicina a quella di Goli otok.

A chiudere la sezione è il contributo di **Matteo Giurco** (collaboratore di Tarvisio), che porta il titolo *Europeismo adriatico. Narrazioni e usi politici della Grande guerra in Friuli e nella Venezia Giulia, 1988-2018.* L'articolo analizza gli usi pubblici della storia della Prima guerra mondiale nella Venezia Giulia e in Friuli, prendendo in considerazione un arco temporale che si estende dalla fine della Guerra fredda al Centenario del conflitto. Contrariamente a quanto accaduto nel passato prossimo, nel corso degli ultimi trent'anni il ricordo e la narrazione del conflitto in chiave patriottica hanno dapprima perduto rilevanza, per poi venire erosi e sostituiti dai richiami all'orizzonte di senso europeo. Ecco dunque riaffiorare la memoria dimenticata dei Giuliani combattenti tra le fila dell'esercito imperial-regio, il riconoscimento dell'azione di Vienna in favore dello sviluppo economico triestino, la condanna degli stereotipi etnocentrici. Ma se questa impetuosa corrente



narrativa ha certo contributo a gettare luce su tabù e antiche omissioni, non sono mancate forzature e distorsioni.

Nella seconda parte del volume, "Note e documenti", vengono proposti altri cinque interventi: iniziamo con *Il censimento jugoslavo del 1945 e l'analisi dell'onomastica nella regione istriana* è firmato da **Francesco Scabar.** L'autore analizza l'aspetto onomastico del censimento non ufficiale jugoslavo del 1945, che fu pubblicato con il titolo *Cadastre National de l'Istrie*, da parte dell'Istituto adriatico delle scienze e delle arti di Šušak (J.A.Z.U.). Il censimento, attuato con criteri molto parziali e discutibili, permette di avere non solo un panorama della situazione etnica nella penisola istriana nei mesi immediatamente successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale, ma anche di elaborare un'analisi dell'onomastica di questa zona di confine. Tuttavia, l'indagine dell'etnia e dell'onomastica presente nel *Cadastre* va rapportata con la particolare situazione politica vigente nella regione istriana nel 1945 e con gli evidenti intenti manipolatori delle autorità jugoslave che volevano dimostrare l'appartenenza della penisola istriana alla nazione jugoslava.

Seguono due contributi che analizzano il tema della scuola in Istria nel periodo tra le due guerre, da prospettive molto diverse: la ricercatrice del Crs, **Daniela Bišić Martinčić,** con l'articolo dal titolo *La scuola in Istria fra le due guerre mondiali* ricostruisce un quadro d'insieme di ciò che fu la scuola istriana durante il periodo del fascismo. Partendo da un'analisi delle modifiche introdotte dall'amministrazione italiana al sistema scolastico istriano nel periodo fra le due guerre mondiali, il saggio si focalizza soprattutto sugli aspetti della fascistizzazione della scuola inaugurata dalla riforma gentiliana. Vengono evidenziate le caratteristiche della scuola riformata: la scelta dei manuali scolastici, l'introduzione del quaderno di Stato e l'utilizzo della propaganda. È importante sottolineare il ruolo di educatore delle giovani generazioni, che l'istituzione scolastica si prese a carico di personificare a livello didattico, formativo, ma anche come tutore delle regole del buon costume e della prevenzione. I risultati ottenuti dal ventennio preso in analisi evidenziano il graduale eclissamento della componente pedagogica a favore di quella politica delle istituzioni scolastiche, ma anche il calo della percentuale di analfabetismo.

L'altro contributo di **Marilì Cammarata,** neo collaboratrice di Trieste, contribuisce a illustrare meglio il ruolo della scuola, ma soprattutto un aspetto particolare, quello dell'uso delle pagelle scolastiche durante il fascismo. Il titolo del saggio *La scuola durante il fascismo nelle pagelle scolastiche di una giovane istriana*. Le pagelle scolastiche rappresentano delle fonti storiche, dei documenti importanti che servirono durante tutti i regimi, e anche durante il fascismo a veicolare il modello di una nuova gioventù fascista, fortemente ideologizzata; rappresentarono quindi degli strumenti e mezzi di propaganda politica e militare. L'autrice, Marilì Cammarata, entrata casualmente in contatto con un'anziana signora istriana, (figlia di un minatore) che frequentò le scuole italiane a Carpano (Arsia) durante il fascismo tra il 1933 e il 1937, ripercorre attraverso l'analisi delle sue pagelle la storia della riforma scolastica della scuola primaria in Italia, promossa da Giovanni Gentile nel 1923, e poi molte volte modificata dai suoi successori al Ministero dell'Educazione Nazionale tra il 1923 e il 1937.

Seguono gli articoli di due collaboratori muggesani: il primo, **Sergio Norbedo** presenta *Punta Sottile e la costa muggesana da Punta Ronco (Punta Olmi) a Lazzaretto***.** Si tratta di una ricerca che, sulla base di un ampio apparato documentaristico, prende in esame il tratto di litorale che dal centro urbano di Muggia si sviluppa in direzione ovest tra Punta Ronco (Olmi) e l'ex stabilimento contumaciale - Lazzaretto - di San Bartolomeo nel lasso di tempo tra la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo, con particolare riguardo l'area di Punta Sottile. L'altro, **Franco Stener**, firma invece il contributo *La sorte delle campane del Veneto orientale, Friuli, Trieste e Istria durante la Prima guerra mondiale*. Durante la prima guerra mondiale l'Impero austro-ungarico requisì gran parte delle campane dalle sue chiese, senza tener conto della loro datazione e del loro pregio artistico, per supplire alla scarsità di metalli per le esigenze belliche. Egual sorte, ma con parametri non del tutto sovrapponibili, toccò alle campane asportate dal Friuli o andate distrutte nel Veneto orientale dopo l'arretramento del fronte al fiume Piave tra il 1917 e il 1918. A guerra finita, gran parte delle campane asportate vennero rifuse con il bronzo dei cannoni recuperati, in particolare per il Triveneto e l'Istria, grazie all'impegno dell'"Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra" con sede a Venezia.



Dal Kaiser al Duce. Lodovico Rizzi (1859-1945).Una carriera austro-italiana in Istria - Collana degli Atti, n. 50 del CRS

DI PAOLA DELTON

Il libro di Frank Wiggermann è la biografia dell'avvocato e politico Lodovico Rizzi sullo sfondo della movimentata storia dell'Istria e della città di Pola. Il libro nasce in lingua tedesca con l'edizione del 2017 per i tipi di Haymon Verlag (Innsbruck), mentre l'edizione del 2023, a cura del CRS, è la traduzione del libro in lingua italiana (la traduzione è di Vito Paoletić).

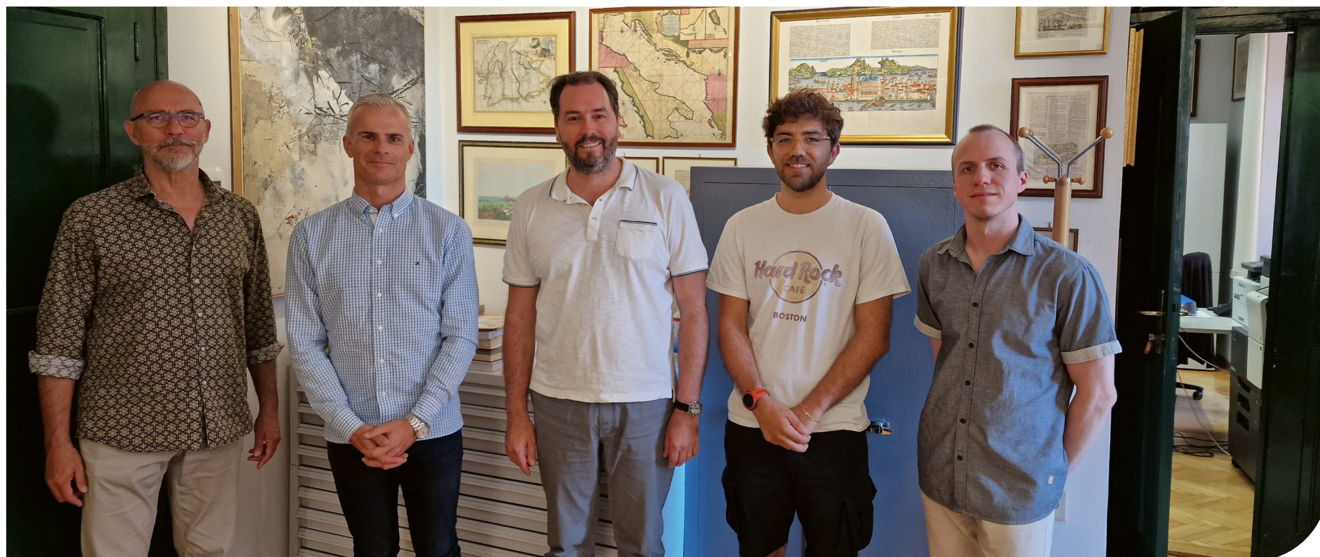
Lodovico Rizzi (1859-1945) rappresenta una delle principali figure pubbliche del XIX sec. nel cosiddetto *Küstenland* (Litorale austriaco); la sua carriera politica moderata, iniziata a Pola e conclusasi alla fine della Seconda guerra mondiale, compenetra il breve ma violento XX secolo. Nato a Pola, da famiglia originaria di Capodistria, seguì le orme del padre Nicolò (podestà di Pola dal 1864 al 1869 e deputato alla Dieta provinciale istriana) legate al contesto liberal-borghese delle élite italiane della penisola. Dopo aver frequentato il ginnasio a Capodistria, studiò giurisprudenza a Vienna e a Graz. A Pola, oltre a svolgere la sua attività di avvocato, diventò ben presto un affermato politico e ricoprì la carica di podestà dal 1889 al 1904, periodo durante il quale si distinse per le numerose opere pubbliche attuate nel momento di massima espansione economica e demografica della città. Dal 1904 al 1916 ricoprì la carica di Capitano provinciale dell'Istria essendo stato deputato alla Dieta istriana sin dal 1894, nel periodo delle massime tensioni nazionali. Fu inoltre eletto in modo ininterrotto a deputato del Consiglio dell'Impero di Vienna dal 1889 fino al 1914. Dal 1923 al 1926, ormai al tramonto della carriera pubblica, ricoprì la carica di commissario prefettizio di Pola e successivamente, accantonata la carriera politica, quella di presidente della Cassa di risparmio da egli stesso fondata. Ritiratosi a vita privata nella sua villa suburbana di Pola, morì nel 1945.

Le lunghe fasi della vita di Lodovico Rizzi sono state ricostruite da Frank Wiggermann in base a documenti individuati negli archivi di Vienna, Trieste, Pisino, Capodistria, Fiume, Roma e Graz. L'autore ha fatto riferimento a numerosi giornali e libri dell'epoca e sono stati analizzati numerosi atti comunali, provinciali e statali. Sono quasi del tutto assenti fonti private che potrebbero far luce sulla persona dell'avvocato e politico Lodovico Rizzi, nonché sulla sua vita privata e sulla carriera professionale; fanno eccezione l'album fotografico della famiglia Rizzi (fino alla Seconda guerra mondiale) e l'agenda del figlio Nicolò Rizzi (morto a Trieste nel 1978). Mariarosa Rizzi, nipote e ultima fonte di informazioni orali (nata nel 1930), custodisce a Trieste pochi cimeli e l'album fotografico. Di Rizzi non esiste alcun lascito personale e nemmeno documenti autografi destinati al pubblico; ha lasciato, invece, alcune pagine di diario, in particolare dal 1903 al 1914 (con un'interruzione dal gennaio 1912 al gennaio 1914), evidentemente non destinato al pubblico.

Molte sono le domande che l'autore si è posto durante la stesura della biografia di Lodovico Rizzi: come ha fatto, nei decenni fino alla Prima guerra mondiale, a mettere in atto il suo ruolo tra nazionalità italiana e Stato austriaco? Che campi d'azione aveva a disposizione e quali di questi effettivamente utilizzò: a livello comunale (a partire dal 1889 come giovane sindaco, più volte rieletto, della fiorente città militare di Pola, la cui infrastruttura non poteva stare al passo con l'esplosione demografica); a livello provinciale (come deputato alla Dieta provinciale e dal 1903/04 in qualità di capitano provinciale al centro del conflitto nazionale italo-slavo, che frenò la modernizzazione del Margraviato austriaco d'Istria), come pure a livello di politica statale (alla Camera dei deputati cisleitana e negli *antichambres* degli i. r. Ministeri a Vienna)? E infine, dopo il tramonto dell'Austria-Ungheria nel 1918 - Lodovico Rizzi offrì la propria disponibilità al governo fascista di Mussolini, per il quale dal 1923 al 1926 ricoprì l'incarico di commissario speciale per la città di Pola. Cosa lo spinse a questa mossa? Il libro di Frank Wiggermann, offre numerosi spunti e argomentazioni utili a trovare le risposte.



Notizie in breve



Il 15 giugno 2023, nel corso di una conferenza stampa nella sala convegni "Bernardo Benussi" del CRS sono stati presentati il 52° volume della rivista *Atti* e l'83° numero del bollettino *La Ricerca*. Alla conferenza sono intervenuti il direttore Raul Marsetič, il direttore editoriale della rivista Rino Cigui e il bibliotecario Nicolò Sponza.

Il 19 giugno 2023, piacevole visita di una delegazione della città di Muggia guidata dal vicesindaco Nicola Delconte. A ricevere gli ospiti il direttore Marsetič che ha presentato e fatto visitare agli ospiti l'istituto. L'incontro è poi proseguito in un lungo e cordiale dialogo incentrato sulla possibilità di future collaborazioni riguardo ad argomenti di carattere storico, editoriale e culturale.

Il 31 agosto 2023, il direttore Marsetič a partecipato al gruppo di lavoro istituito dalla Regione Istriana "Radna skupina za suradnju s državnim tijelima, visokoškolskim i znanstvenim institucijama te institucijama i udrugama u kulturi" (Gruppo di lavoro per la cooperazione con enti statali, istituti di istruzione superiore e scientifici, istituzioni e associazioni culturali).

Il 1° settembre 2023, visita di Massimo Repetto dell'Archivio Biografico del Movimento Operaio (ABMO) di Genova.

Il 7 settembre 2023, visita di una delegazione della Mailing List Histria composta da Walter Cnapich, Eufemia Giuliana Budicin e Nello Belci. Gli ospiti hanno presentato al direttore Raul Marsetič l'ultimo libro dei temi premiati del concorso scolastico riservato agli allievi delle Scuole elementari e delle Scuole medie superiori situate in Istria, nel Quarnero e in Dalmazia.



Il 19 settembre 2023, gradita visita degli alunni del Ginnasio "Gian Rinaldo Carli" di Capodistria: ad accoglierli Raul Marsetič che ha illustrato le attività portate avanti dal Centro e l'importanza che queste rivestono nel promuovere le diversità culturali del territorio; dove particolare attenzione viene data alla comunità nazionale italiana.

Il 29 settembre 2023, gradita visita dell'equipaggio del Klizia dell'Ecomuseo Egea di Fertilia, imbarcazione che ha attraversato la sponda italiana dell'Adriatico fino alla nostra costa come parte del progetto "Ritorno alla Terra dei Padri", accompagnati dal Console Generale d'Italia a Fiume, Davide Bradanini, dal presidente dell'UI Maurizio Tremul, da Donatella Schürzel, vicepresidente





vicario dell'ANVGD e presidente del Comitato provinciale di Roma, dal vicesindaco della Città di Rovigno David Modrušan, dalla presidente della CI di Rovigno Viviana Benussi e dalla direttrice dell'istituzione "Casa della batana" Nives Giuricin. Ad accogliere i graditi ospiti il direttore del CRS Raul Marsetič.



Dal 20 ottobre 2023, la studentessa Maddalena Cannas (Alma Mater Studiorum, Università di Bologna e laureanda del MIREES (LM e Joint Degree in East European and Eurasian Studies) conduce una ricerca presso il Centro di Rovigno che si concluderà il 20 dicembre del corrente anno. Oggetto della ricerca la Comunità Nazionale Italiana dagli anni '90 fino all'entrata della Croazia nella Comunità Europea nel 2013.

Il 25 ottobre 2023, presso la sede del CRS di Rovigno si è svolta la presentazione congiunta delle riviste *Atti* volume LII e *Quaderni* volume XXXIV del Centro di ricerche storiche. All'importante serata hanno presenziato la vicepresidente della Regione Istriana Jessica Acquavita, il presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana Marin Corva, il vicesindaco della Città di Rovigno David Modrušan, il vicesindaco della Città di Pola Bruno Cergnul, il Segretario Generale dell'Università Popolare di Trieste Fabrizio Somma, il presidente del Consiglio della minoranza italiana della Regione Istriana Ennio Forlani, la presidente della CI di Rovigno Viviana Benussi. Dei volumi hanno parlato il direttore del CRS Raul Marsetič e i direttori editoriali dei due periodici Orietta Moscarda e Rino Cigui. Sia gli *Atti* che i *Quaderni* sono scaricabili in formato digitale online sul sito del CRS nonché in formato cartaceo in tutte le principali biblioteche e istituzioni del territorio. Ad aprire e chiudere la serata Luana Santin e Eligio Bosazzi con due splendide canzoni *Che sarà* e *Vecio faral* del compianto Maestro Vlado Benussi.

Il 30 ottobre 2023, gradita visita di una delegazione dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo. Durante l'incontro il presidente Franco Papetti, oltre a congratularsi per il lavoro portato avanti negli anni dal Centro di ricerche storiche nel campo storiografico, ha espresso il desiderio di mettere in cantiere una serie di progetti comuni, suggestione subito accolta dal direttore Marsetič, riguardanti le mille sfaccettature dell'universo Fiume.

Il 23 novembre 2023, presso la Comunità degli Italiani di Pola, davanti a un numeroso pubblico, è stato presentato il libro *Dal Kaiser al Duce: Lodovico Rizzi (1859-1945) - Una carriera austro-italiana* di Frank Wieggermann, 50° numero della Collana degli Atti del CRS, la cui traduzione in italiano si deve a Vito Paoletić; la traduzione del libro è stata cofinanziata dalla Regione Istriana. La serata è stata condotta da Orietta Moscarda ricercatrice del CRS. Sono intervenuti il direttore Raul Marsetič che ha messo



in evidenza il personaggio Lodovico Rizzi, figura fondamentale per la crescita e lo sviluppo della città di Pola a cavallo tra Otto e Novecento. La direttrice della Collana degli Atti, Paola Delton, ha tratteggiato le tappe salienti del progetto editoriale della Collana nata nel 1977 e che in 45 anni ha dato alle stampe 50 titoli, ai quali vanno ad aggiungersi altri 9 dell'Extra serie. Kristjan Knez, direttore del Centro italiano Carlo Combi di Capodistria, ha presentato la figura di Rizzi nel contesto politico dell'Istria tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Gli onori di casa sono stati fatti da Tamara Brussich, presidente della locale CI. Ad aprire e chiudere la serata il coro misto della "Lino Mariani", diretto dal maestro Ronald Braus, con l'*Inno all'Istria* e l'*Inno dei canottieri istriani*. All'evento hanno presenziato Vladimir Torbica, assessore alla cultura della *Regione Istriana*, e il presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana Marin Corva. La presentazione del volume ha visto anche la partecipazione dell'autore Frank Wieggermann, collegato in videoconferenza dalla Germania.

Partecipazione dei ricercatori a Convegni e Seminari

Il 15 e 16 giugno 2023, Diego Han ha partecipato a Capodistria alla conferenza internazionale "Transformacije meja in mejnih območij med imperialnimi, postimperialnimi in postjugoslovanskimi tranzicijami", organizzata dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lubiana, presentando la relazione *Fra gli Asburgo e il Regno d'Italia – Rovigno durante il Governatorato militare.*

Il 19 agosto 2023, Matija Drandić ha partecipato a Rovigno al Seminario di aggiornamento professionale per docenti delle materie umanistiche e formative "Giornate europee del patrimonio culturale. Dalla conoscenza della storia del territorio d'insediamento storico, al conseguimento degli esiti dei curricoli delle materie identitarie" con la relazione *I registri parrocchiali: una fonte interdisciplinare per lo studio della storia e della cultura del territorio.*

Il 26 agosto 2023, Matija Drandić ha partecipato a Dignano alla tavolo rotonda "Il ruolo e il valore degli strumenti musicali tradizionali tra storia e innovazione" in occasione del Festival internazionale del folclore "Leron" con l'intervento *Gli strumenti musicali della tradizione folcloristica gallesanese.*

Il 29 e 30 settembre 2023, a Zagabria Diego Han ha partecipato alla conferenza internazionale "Re-Interpreting the First World War Cultural Memory: Sites of Memory, Rituals, Symbols and Commemorative Practices", organizzata dalla Matica hrvatska e dall'Istituto di scienze sociali "Ivo Pilar" dove ha presentato la relazione *From War Casualty to Fascist Martyr - The Case of Federico Riosa.*

Il 27 e 28 ottobre 2023, Rino Gigui e Matija Drandić hanno partecipato a Vicenza al convegno "Istria e Dalmazia, 1409-1797. Comunità, istituzioni e società" organizzato dalla Fondazione di storia di Vicenza presentando *Emergenze sanitarie nella Dalmazia dei secoli XV e XIX. L'epidemia influenzale di Zara del 1405 e la "febbre epidemica" di Spalato del 1817* e *Vescovi veneziani e clero locale: il processo di confessionalizzazione in Istria durante il primo periodo postridentino.*



Nuovi Arrivi in evidenza

BARTOLOMEO, (Di) Michele. - Dimenticate caserme d'oriente : Luoghi della Regia Guardia di finanza sul confine italo-jugoslavo (1920-1941). - Gorizia : Leg Edizioni, 2022. - 499 pp. : ill. ; 25 cm.

BASCIANI, Alberto. - L'impero nei Balcani : L'occupazione italiana dell'Albania (1939-1943). - Roma : Viella, 2022. - 302 pp. ; 21 cm.

BLOCHER, Massimiliano. - COCHELLI, Paola. - La via luminosa sull'Adriatico orientale : I fari tra Trieste e la costa istriana. - Trieste : Unione degli Istriani, 2020. - 223 pp. : ill. ; 24 cm.

BOJIĆ, Biljana. - CRNOBORI, Barbara. - Dobra kob! : Tradicija lovstva = In bocca al lupo! : La tradizione della caccia. - Umag = Umago : Muzej grada Umaga = Museo civico di Umago, 2021. - 119 pp. : ill. ; 29 cm.

BONI De Nobili, Francesco. - RIGO, Michele - ZANCHETTA, Michele. - Fortezze e baluardi veneziani. - Vittorio Veneto : Dario De Bastiani, 2016. - 127 pp. : ill. ; 24 cm.

BUHIN, Anita. - Yugoslav Socialism "Flavoured with Sea, Flavoured with Salt" : Mediterranization of Yugoslav Popular Culture in the 1950s and 1960s under Italian Influence. - Zagreb : Srednja Europa, 2022. - 215 pp. : ill. ; 24 cm.

CAMUFFO, Pericle. - Gino Brazzoduro : Per una moderna cultura di frontiera. - Trieste : Luglio Editore, 2022. - 177 pp. ; 19 cm.

CERGNA, Sandro. - Valle d'Istria in tavola : Ricette, storia, cultura. Con testi in istrioto vallese di Giovanni Obrovaz. - Trieste : Luglio Editore, 2022. - 287 pp: ill. ; 24 cm.

FRAGIACOMO, Paolo. - Italia matrigna : Trieste di fronte alla chiusura del cantiere navale San Marco (1965-1975). - Milano : FrancoAngeli, 2022. - 269 pp. ; 23 cm.

FRANČULA, Rudolf. - Istranin u vrtlogu pravosuđa i politike : Sjećanja posljednjeg javnog tužitelja SR Hrvatske. - Zagreb : Despot infinitus, 2022. - 649 pp. : ill. ; 24 cm.

GABERSCEK, Carlo. - Istria i luoghi del cinema. - Udine : Carlo Gaberscek, 2021. - 607 pp. : ill. ; 27 cm.

GALEAZZI, Marco. - Il Pci e il movimento dei paesi non allineati 1955-1975. - Milano : FrancoAngeli, 2017. - 275 pp. ; 23 cm.

GLIUBICH, Simeone. - Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia. - Vienna : Rod. Lechner Librajo dell'i.r. Università ; Zara : Battara e Abelich Libraj, 1856. - 325 pp. ; 23 cm.

KOCHNITZKY, Leon. - La quinta stagione o i centauri di Fiume / a cura di Federico Carlo Simonelli. - Roma - Cesena : Giubilei Regnani Editore, 2022. - 341 pp. : ill. ; 19 cm.

MANCA, Mauro. - Rotta 230 - Fertilia e i suoi protagonisti. - Fertilia : Ecomuseo EGEA, 2022. - 267 pp. : ill. ; 21 cm.

MANDIĆ, Davor. - Fojbe mit i stvarnost : Dvadeset i pet dana ustaničke vlasti u Istri (rujan - listopad 1943.). - Pula : Istarski ogranak Društva hrvatskih književnika, 2022. - 559 pp. : ill. ; 24 cm.

MAZZIERI-Sanković, Gianna. - GERBAZ Giuliano. - Corinna n tetto di radici : Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume - Corinna Gerbaz Giuliano. - Sestri Levante : Gammaro' edizioni, 2021. - 697 pp. ; 21 cm.

REUSCH, Erhard. - Alter und Neuer Staat des Königreichs Dalmatien. - Nürnberg : Peter Conrad Monath, 1718. - 562 pp. : ill. ; 15 cm.

RIENZO, (Di) Eugenio. - D'Annunzio diplomatico e l'impresa di Fiume. - Soveria Mannelli : Rubbettino Editore, 2022. - 939 pp. ; 23 cm.

ROTA, Vlado. - Vocabolario del dialetto di Umago e del suo territorio. - Umago = Umag : Comunità degli Italiani "Fulvio Tomizza" = Zajednica Talijana "Fulvio Tomizza", 2021. - 414 pp. : ill. ; 30 cm.

Saggi scelti sulla storia, sulla lingua e sulla società slovena al confine italo-sloveno / a cura di Danila Zuljan - Petra Kolenc. - Ljubljana : ZRC SAZU ; Udine : Kappa Vu, 2022. - 166 pp. : ill. ; 21 cm.

SELIMOVIĆ, Šenol. - Esuli od Mussolinija i Tita do Tuđmana i Berlusconija : Sukobljene politike povijesti. - Zagreb : Srednja Europa, 2022. - 300 pp. : ill. ; 24 cm.

SPINČIĆ, Vjekoslav. - Iredentisam pred bečkim parlamentom. - Zagreb : Tisak Antuna Scholza, 1894. - 72 pp. ; 19 cm.

VARUTTI, Elio. - La patria perduta : Vita quotidiana e testimonianze sul Centro raccolta profughi Giuliano Dalmati di Laterina 1946-1963. - Firenze : ASKA Edizioni, 2021. - 191 pp. : ill. ; 23 cm.

ŽIC-Teklin, Alan. - Otok riječke države : Krk u pandžama D'Annunzijevih lavova. - Rijeka : Pandora gong, 2021. - 272 pp. : ill. ; 24 cm.

Pubblicazioni CRS 2021-2023

ATTI LII

QUADERNI XXXIV

RICERCHE SOCIALI 26

LE NAVI DA BATTAGLIA AUSTRO-UNGARICHE NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE 1914-1918 di Marco Zelaschi (coedizione con Aviani & Aviani editori)

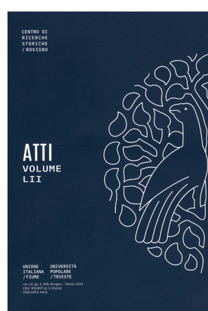
IL COMPLESSO FRANCESCANO DI POLA. GENESI E SVILUPPO ARCHITETTONICO DAL XIII AL XX SECOLO di Attilio Krizmanić

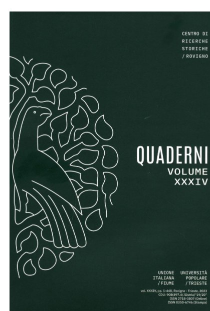
IL "DIARIO POLESE" DI GIOVANNI MAROTTI (8 SETTEMBRE 1943 - 16 SETTEMBRE 1947) di Giovanni Radossi

LE BUONE ERBE SALVÀDIGHE DELL'ISTRIA di Claudio Pericin

DAL KAISER AL DUCE. LODOVICO RIZZI (1859-1945). UNA CARRIERA AUSTRO-ITALIANA IN ISTRIA di Frank Wiggermann

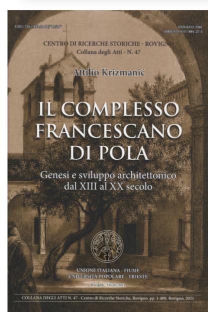
LA RICERCA n. 83 (Bollettino)



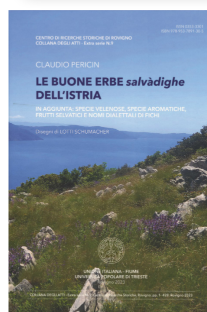


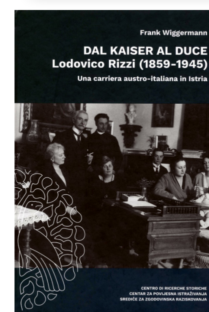












Pubblicazioni CRS in corso di stampa

ITALIANI RITROVATI. ALLE ORIGINI DELLA COLLABORAZIONE TRA UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME E L'UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE di Arrigo Bonifacio

CIVITATES ISTRIANE E CASTELLI. DENARO E CIRCOLAZIONE MONETARIA NELL'ADRIATICO NEL MEDIOEVO di Andrej Novak

TRADIZIONALI CANTI DEVOZIONALI di Luigi Donorà

